

ELISABETTA VALECCHI

IDEE CHE FANNO SCUOLA - Guida alle metodologie

Il Debate a scuola

Manuale completo per argomentare,
dibattere e insegnare il pensiero critico:
dalla retorica classica alle Olimpiadi
Nazionali, con strumenti operativi per la
classe

Il Debate a scuola

Manuale completo per argomentare, dibattere e insegnare il pensiero critico: dalla retorica classica alle Olimpiadi Nazionali, con strumenti operativi per la classe

Collana Guida alle metodologie - Elisabetta Valecchi, Idee che fanno scuola.

A cura di Evo Sistemi di Cirone Simone. Manuale a fini didattici e divulgativi, redatto su base documentale e sottoposto a revisione pedagogica. Prima edizione.

Indice

1. Che cos'è il Debate: definizione e principi pedagogici
2. Le radici storiche: dalla retorica classica all'in utramque partem
3. La forma moderna: debating societies e parlamentarismo
4. La nascita del Debate scolastico e la sua diffusione internazionale
5. Il Debate in Italia: da WeDebate alle Olimpiadi Nazionali
6. I formati del dibattito: World Schools, Karl Popper, Lincoln-Douglas
7. Ruoli, regole e svolgimento della sessione
8. Progettare e condurre un'unità di Debate in classe
9. Il Debate nella scuola primaria e nel primo ciclo
10. Le evidenze di efficacia: cosa dice la ricerca
11. Valutazione, autovalutazione e feedback
12. Strumenti operativi: mozioni, schede e checklist per la classe

Che cos'è il Debate: definizione e principi pedagogici

Immaginate un'aula in cui due squadre di studenti si fronteggiano su una domanda semplice e provocatoria: "Tecnologia sì o no?". Non è una lite, né una chiacchierata informale. Ogni intervento è cronometrato al secondo, ogni studente ha un ruolo preciso, e la cosa più sorprendente è che nessuno dei ragazzi sta necessariamente difendendo ciò che pensa davvero. Alcuni, sorteggiati nel gruppo "contro", hanno passato giorni a documentarsi sui rischi di una tecnologia che a casa usano volentieri ogni giorno. Questa scena, realmente sperimentata nelle classi terze e quarte della scuola primaria italiana, è il cuore di ciò che chiamiamo Debate.

Una definizione operativa

Il Debate (dibattito regolamentato) è una metodologia didattica basata su un confronto formale, strutturato e a tempo tra due squadre di studenti che sostengono posizioni opposte — pro e contro — su una mozione (in inglese topic o motion) assegnata dall'insegnante. La mozione può avere carattere curricolare (legata a una disciplina) o extracurricolare (temi di attualità, etica, società).

Scomponiamo questa definizione nei suoi elementi essenziali, perché ciascuno di essi non è casuale ma pedagogicamente motivato:

- **Formale:** il confronto avviene entro una cornice di regole condivise e note in anticipo. Non ci si interrompe, non si alza la voce, si rispetta il turno.
- **Strutturato:** esiste una sequenza fissa di fasi — arringhe di apertura, confutazioni, domande incrociate (cross-examination), repliche, arringhe finali.
- **A tempo:** ogni intervento ha una durata rigidamente cronometrata. Il vincolo temporale non è una restrizione arbitraria, ma un potente allenatore della sintesi e della gerarchia degli argomenti.

- Due squadre su posizioni opposte: la struttura è deliberatamente avversariale, ma l'avversario è l'argomento, non la persona.
- Mozione assegnata: il tema non è scelto dagli studenti in base alle proprie preferenze, ed è questo il punto che distingue radicalmente il Debate da ogni altra forma di conversazione scolastica.

Nella cornice italiana contemporanea, il Debate è stato formalizzato da INDIRE all'interno del movimento Avanguardie Educative, che lo riconosce come una delle metodologie innovative per la trasformazione della didattica.

Dibattito regolamentato non è discussione libera

È l'equivoco più frequente, e conviene sciogliere subito il nodo. Molti insegnanti già praticano il "dibattito" in classe: si lancia una domanda, gli studenti alzano la mano, si scambiano opinioni. Per quanto prezioso, questo non è Debate. La differenza non è di grado ma di natura.

Ciò che trasforma una discussione libera in un dibattito regolamentato sono almeno cinque elementi:

- Regole precise e vincolanti, note prima di iniziare e uguali per tutti.
- Tempi rigidi di intervento, che impongono di scegliere cosa dire e cosa tacere.
- Ruoli definiti: primo, secondo e terzo oratore, capitano di squadra, cronometrista e — soprattutto nella primaria — un pubblico che osserva e vota con apposite checklist.
- Una fase di ricerca e preparazione in cui gli studenti documentano entrambe le posizioni, indipendentemente dalla propria opinione personale.
- L'assegnazione della posizione: si può essere chiamati a difendere una tesi che non si condivide.

Quest'ultimo aspetto è decisivo dal punto di vista formativo. In una discussione libera lo studente esprime ciò che già pensa e tende, naturalmente, a cercare solo le prove che gli danno ragione. Nel Debate, invece, deve costruire l'argomentazione migliore possibile per una posizione che gli è stata assegnata, magari opposta alle sue convinzioni. Deve quindi

capire come ragiona chi la pensa diversamente. Questo è il primo, autentico esercizio di decentramento cognitivo.

Il principio fondante: l'in utramque partem

Il cuore pedagogico del Debate è antico e ha un nome preciso: l'arguing in utramque partem, cioè argomentare da e per entrambe le parti. Il principio risale alla retorica classica ed è stato teorizzato da Cicerone e dagli autori romani di oratoria; le sue radici filosofiche affondano nella dialettica socratica e nella pratica sofistica della Grecia del V secolo a.C. (temi che approfondiremo nel Capitolo 2).

L'idea è tanto semplice quanto rivoluzionaria: per comprendere davvero una questione bisogna saperla argomentare da entrambi i lati. Chi sa costruire solo la propria tesi non la conosce fino in fondo; la conosce chi sa anche costruire — e poi smontare — la tesi opposta. Ecco perché nella fase preparatoria del Debate gli studenti ricercano e documentano entrambe le posizioni: solo dopo si scoprirà quale delle due dovranno sostenere davanti al pubblico.

Questo meccanismo produce un effetto pedagogico che nessuna lezione frontale può replicare: allena a sospendere il giudizio, a esaminare le questioni da prospettive multiple e a valutare l'attendibilità delle fonti che sostengono ciascuna posizione. La revisione sistematica di Zare e Othman, tra gli altri, conferma che proprio questo esame ripetuto e bidirezionale delle questioni è ciò che stimola il pensiero critico e l'autovalutazione negli studenti.

Le competenze trasversali che il metodo sviluppa

Il Debate è, prima di tutto, una palestra di life skills — le competenze trasversali che il mondo del lavoro e la cittadinanza attiva richiedono e che i programmi disciplinari raramente allenano in modo diretto. Quattro sono al centro del metodo.

- **Pensiero critico.** È la competenza-cardine. Analizzare un problema da più angolazioni, distinguere un'affermazione fondata da una gratuita, riconoscere un errore di ragionamento nell'avversario e correggere il

proprio: tutto ciò è richiesto e allenato a ogni sessione. Il Debate è più efficace della lezione tradizionale nello sviluppare le abilità cognitive di ordine superiore, quelle che chiamiamo di analisi, sintesi e valutazione.

- **Public speaking.** Parlare in pubblico in modo chiaro, ordinato e convincente è al centro della metodologia. Lo studente impara a strutturare un discorso, a gestire la voce e lo sguardo, a rispettare i tempi. Va detto con onestà (torneremo sui limiti del metodo nel Capitolo 10) che per alcuni studenti il timore del parlare in pubblico può inizialmente frenare i benefici: è compito del docente costruire un clima protetto e graduale.
- **Ascolto attivo.** È la competenza più sottovalutata e forse la più preziosa. Non si può confutare ciò che non si è ascoltato davvero. Il Debate obbliga a seguire con attenzione l'avversario, prendere appunti, cogliere il punto esatto da attaccare. È l'antidoto più efficace al "dialogo tra sordi" a cui la comunicazione contemporanea ci abitua.
- **Lavoro cooperativo.** Il Debate è uno sport di squadra. Gli oratori devono coordinare la strategia, dividersi gli argomenti, sostenersi a vicenda. La vittoria non è mai individuale. Questo rende il metodo particolarmente adatto a essere integrato con il cooperative learning e la peer education.

A queste si aggiunge un beneficio spesso trascurato: il rafforzamento dei contenuti disciplinari (content reinforcement). Poiché per dibattere occorre ricercare e usare evidenze, gli studenti apprendono i contenuti in modo più profondo e duraturo rispetto allo studio passivo. Le evidenze quantitative su questo punto sono robuste: nel più ampio studio del suo genere, condotto da Ko e Mezuk (2021) — pubblicato su *Educational Research and Reviews* (giugno 2021) — su 35.788 studenti di Houston, la partecipazione al Debate si associa a +0,66 punti di GPA e a punteggi significativamente più alti nei test standardizzati (SAT). Approfondiremo queste ricerche nel Capitolo 10.

Come si traduce in classe: uno sguardo alla primaria

Perché tutto questo non resti astratto, seguiamo il metodo in una classe reale. Nelle scuole primarie italiane il Debate è stato sperimentato con successo persino su temi apparentemente ostici come "Tecnologia sì o no?" in terza e quarta. Ecco come si svolge tipicamente:

- Scelta della mozione. L'insegnante propone un tema divisivo ma adeguato all'età, formulato in modo semplice e concreto.
- Fase preparatoria, spesso in modalità flipped classroom: gli studenti, divisi in squadre di solito da tre, ricercano argomenti a favore e contro usando fonti fornite dall'insegnante, imparando a distinguere quelle affidabili.
- Costruzione collettiva del "focus": insieme, la classe individua i due o tre punti-chiave su cui si concentrerà il confronto.
- Svolgimento, con interventi cronometrati e — regola importante — senza dispositivi tecnologici durante la performance: si parla a braccio, aiutandosi solo con appunti.
- Ruoli per tutti: chi parla, chi cronometra e chi, nel pubblico, osserva e vota con una checklist.

Nella primaria la componente competitiva viene volutamente attenuata, a favore del gioco e della collaborazione: il Debate si combina con game-based learning, peer education e una riorganizzazione dello spazio-aula. Non conta chi "ha ragione", ma la qualità degli argomenti, l'uso delle evidenze, la chiarezza espositiva e il rispetto delle regole — tutti elementi che l'insegnante e i pari valutano con rubriche e checklist in un'ottica formativa, non di giudizio. Dedicheremo l'intero Capitolo 9 al Debate nel primo ciclo.

In sintesi

- Il Debate è una metodologia didattica fondata su un confronto formale, strutturato e cronometrato tra due squadre che sostengono posizioni opposte su una mozione assegnata dall'insegnante.
- Si distingue nettamente dalla discussione libera per la presenza di regole precise, tempi rigidi, ruoli definiti e una fase di ricerca su entrambe le posizioni.
- Il suo principio fondante è l'antico *in utramque partem* — argomentare da e per entrambe le parti —, la cui pratica nasce nella Grecia classica e che Cicerone formula come principio a Roma: si comprende davvero una questione solo sapendola difendere da entrambi i lati.

- Il metodo sviluppa quattro life skills centrali: pensiero critico, public speaking, ascolto attivo e lavoro cooperativo, oltre a rafforzare i contenuti disciplinari.
- In Italia è formalizzato da INDIRE-Avanguardie Educative ed è applicabile anche nella scuola primaria, dove la dimensione competitiva lascia spazio al gioco e alla collaborazione.

CAPITOLO 2

Le radici storiche: dalla retorica classica all'in utramque partem

Quando entriamo in un'aula in cui due squadre di studenti si confrontano su una mozione, cronometro alla mano e ruoli assegnati, abbiamo l'impressione di assistere a una pratica moderna, magari importata di recente dal mondo anglosassone. In realtà stiamo osservando la punta più recente di una storia lunghissima. Il gesto pedagogico che sta al cuore del Debate — chiedere a una persona di argomentare una posizione indipendentemente dalla propria opinione, e anzi di saper sostenere con pari cura la tesi opposta — nasce nell'antichità classica e ricorre, in forme sorprendentemente simili, in culture lontanissime tra loro. Ricostruire queste radici non è un esercizio erudito: aiuta l'insegnante a capire perché il metodo funziona e a trasmettere agli studenti che discutere in modo regolato è una delle più antiche conquiste dell'umanità.

La Grecia classica: dialettica, sofistica e democrazia

Il primo laboratorio del dibattito è la democrazia ateniese del V secolo a.C. In una città-stato dove le decisioni si prendevano nell'assemblea (l'ekklesia) e le controversie si risolvevano nei tribunali popolari, saper parlare in pubblico e reggere il confronto con un avversario non era un ornamento, ma una competenza di cittadinanza. Da qui l'enorme fortuna dei sofisti, i primi professionisti dell'insegnamento retorico.

Ai sofisti dobbiamo un'idea che è ancora oggi il fondamento del Debate scolastico: la pratica dei dissoi lógoi, i "discorsi doppi". Protagora, secondo la tradizione, sosteneva che su ogni questione esistono due discorsi contrapposti e insegnava agli allievi a "rendere più forte l'argomento più debole", cioè ad allenarsi a difendere anche la posizione apparentemente perdente. È esattamente ciò che chiediamo agli studenti quando li dividiamo in squadre pro e contro senza tener conto di cosa pensino davvero.

Accanto alla sofistica si sviluppa la dialettica socratica. Socrate non teneva discorsi: interrogava. Attraverso l'elenchos (la confutazione) metteva alla prova le convinzioni dell'interlocutore mostrandone le contraddizioni interne, in un botta e risposta serrato che è l'antenato diretto della fase di cross-examination, le domande incrociate previste da molti formati moderni. Platone, allievo di Socrate, trasforma poi questa pratica orale nella forma letteraria del dialogo, in cui la verità non viene enunciata ma emerge dallo scontro tra posizioni. Aristotele, infine, sistematizza il tutto: nei *Topici* codifica le regole del ragionamento dialettico e nella *Retorica* distingue i tre pilastri della persuasione — ethos (la credibilità di chi parla), pathos (l'appello alle emozioni dell'uditorio) e logos (la forza logica degli argomenti). Sono ancora oggi le tre lenti con cui una giuria valuta un intervento.

Vale la pena notare una tensione che attraversa tutta questa storia e che ritroveremo nei capitoli sulle critiche al metodo (cfr. cap. 10): Platone diffidava dei sofisti, accusandoli di insegnare a vincere anziché a cercare il vero. Il rischio di "aver ragione a scapito della verità" è insomma antico quanto il dibattito stesso, e conoscerlo aiuta l'insegnante a governarlo.

Roma e Cicerone: l'in utramque partem

Se la Grecia inventa la pratica, è Roma a darle il nome-principio che sta al centro di questo manuale. Nella formazione dell'oratore romano, in particolare nelle scuole di retorica, gli allievi si esercitavano con le controversiae: casi giudiziari fittizi in cui bisognava saper argomentare tanto l'accusa quanto la difesa.

Il teorico che ne fa una vera e propria dottrina è Marco Tullio Cicerone. Da lui deriva l'espressione che dà il titolo a questo capitolo: in utramque partem disserere, "argomentare da e per entrambe le parti". Per Cicerone — che riprende qui la tradizione dell'Accademia scettica — la capacità di sostenere con competenza tesi opposte non è cinismo, ma il metodo più sicuro per arrivare a un giudizio ponderato: solo chi ha visto un problema da tutti i lati può decidere con cognizione di causa. Quintiliano, un secolo dopo, farà di questo esercizio il cuore della *Institutio oratoria*, il grande manuale di formazione dell'oratore-cittadino.

Questo è il punto pedagogico decisivo, quello che distingue il Debate da una semplice discussione: argomentare la posizione opposta alla propria non è ipocrisia, è la palestra del pensiero critico. Chi impara a difendere una tesi che non condivide impara al tempo stesso a capire l'avversario, a smontare i propri pregiudizi e a valutare le evidenze con onestà. Non a caso, come vedremo nel capitolo sui principi pedagogici, la cornice contemporanea del metodo — in Italia formalizzata da INDIRE nell'ambito di Avanguardie Educative — indica proprio l'*arguing in utramque partem* come suo fondamento.

Esempio per la primaria. Il principio ciceroniano si può tradurre in un gesto semplicissimo anche con bambini di terza o quarta. Nella sperimentazione INDIRE "Tecnologia sì o no?", condotta in classi terze e quarte, i bambini non venivano schierati in base a ciò che pensavano: la squadra era assegnata. Un modo efficace per introdurre l'idea è il gioco "gira la medaglia": si mostra un oggetto (un tablet, per esempio) e si chiede prima a tutti di elencare i motivi per cui è utile, poi — girando simbolicamente una medaglia di cartone con due facce, un sorriso e un punto interrogativo — di elencare i motivi per cui potrebbe essere un problema. Il bambino sperimenta così, senza parole difficili, che la stessa cosa ha "due facce" e che saperle vedere entrambe lo rende più bravo a decidere. È l'*in utramque partem* alla portata di un bambino di otto anni.

Le tradizioni parallele: un patrimonio dell'umanità

Sarebbe un errore, e un errore eurocentrico, pensare che il dibattito regolato sia un'invenzione esclusivamente greco-romana. Culture diverse, senza contatti tra loro, hanno sviluppato pratiche molto simili. Portarle in classe è anche un'occasione preziosa di educazione interculturale.

- **India:** lo shastrartha. Nella tradizione indiana antica si sviluppa lo shastrartha (letteralmente "discussione sul significato dei testi sacri"), un dibattito filosofico e religioso pubblico e regolato. Le fonti classiche (in particolare la tradizione del Nyaya, la scuola indiana della logica) arrivano a codificare i ruoli e le fasi del confronto: chi propone la tesi, chi la confuta, chi arbitra, con regole precise su cosa vale come argomento valido e cosa costituisce una scorrettezza. È impressionante la vicinanza con i nostri ruoli di primo oratore, confutatore e giudice.
- **Mondo islamico:** la munazara. Nelle madrase, le scuole superiori del mondo islamico medievale, fioriva la munazara, la disputa dotta condotta secondo regole formali di domanda e risposta. Studenti e maestri si sfidavano su questioni di diritto, teologia e logica seguendo procedure codificate che stabilivano chi avesse l'onere della prova e quando un argomento potesse dirsi vinto. Anche qui il confronto avversariale è, prima di tutto, uno strumento di formazione.
- **Cina Han:** i Discorsi sul sale e sul ferro. Nel 81 a.C., sotto la dinastia Han, si tenne alla corte imperiale un grande dibattito pubblico sulla politica economica dello Stato — in particolare sui monopoli statali del sale e del ferro. Gli atti ci sono giunti in un'opera, i Discorsi sul sale e sul ferro (Yantie lun), che mette a confronto le ragioni dei funzionari governativi e quelle dei letterati critici. È una delle più antiche testimonianze scritte di un dibattito politico strutturato su una questione concreta di governo, quasi contemporaneo a Cicerone ma nato dall'altra parte del mondo.

Esempio per la primaria. Queste tradizioni possono diventare un breve viaggio narrativo. Si può raccontare ai bambini che "in tanti Paesi lontani e in tempi lontanissimi, persone che non si conoscevano hanno inventato lo stesso gioco: discutere con delle regole per capirci meglio". Un'attività efficace è la "mappa dei dibattiti nel mondo": un planisfero appeso in classe su cui i bambini incollano piccole bandierine o disegni sull'India, sul mondo arabo, sulla Cina e sulla Grecia, ciascuno con una parola-chiave scritta grande (per esempio "domande", "due facce", "regole"). Il messaggio implicito, potentissimo, è che discutere in modo civile è un patrimonio comune a tutta l'umanità, non la moda di un solo Paese.

Un filo continuo fino a oggi

Le radici che abbiamo ricostruito non sono reperti da museo. Il filo che collega i dissoi lógoi di Protagora, l'in utramque partem di Cicerone, lo shastrartha indiano e i Discorsi sul sale e sul ferro arriva, senza interruzioni sostanziali, fino alle società di dibattito britanniche e irlandesi del Settecento — la Phil del Trinity College di Dublino (1683), la Hist (1770), la Cambridge Union (1815), la Oxford Union (1823) — di cui parleremo nel prossimo capitolo. Cambieranno il contesto (l'aula parlamentare al posto dell'agorà), il lessico (il "This House believes..." di Westminster) e infine la cornice competitiva scolastica, nata nel 1988 con i primi Campionati mondiali studenteschi. Ma il nucleo resta quello antico: due parti, regole condivise, e la disciplina intellettuale di prendere sul serio anche le ragioni dell'altro.

Per l'insegnante, questa continuità è una risorsa concreta. Ricordare alla classe — anche alla primaria — che stanno praticando qualcosa di antichissimo dà dignità e senso all'attività: non un gioco qualsiasi, ma un modo di pensare che l'umanità coltiva da venticinque secoli.

In sintesi

- Il cuore del Debate — argomentare bene entrambe le posizioni, a prescindere dalla propria opinione — nasce nell'antichità classica.
- In Grecia i sofisti teorizzano i dissoi lógoi (i "discorsi doppi") e Socrate inventa, con la confutazione, l'antenato delle domande incrociate; Aristotele codifica ethos, pathos e logos.
- A Roma, Cicerone formula il principio dell'in utramque partem: saper sostenere tesi opposte non è cinismo, ma il metodo per un giudizio ponderato. È il fondamento pedagogico ripreso oggi da INDIRE-Avanguardie Educative.
- Tradizioni parallele e indipendenti confermano l'universalità del metodo: lo shastrartha indiano, la munazara delle madrase islamiche, i Discorsi sul sale e sul ferro della Cina Han (81 a.C.).

- Con i bambini questi contenuti si traducono in giochi concreti (la "medaglia a due facce", la "mappa dei dibattiti nel mondo") che veicolano, senza tecnicismi, l'idea che ogni questione ha più lati e che discutere con regole è un patrimonio di tutta l'umanità.
- Il filo storico è continuo: dalle radici classiche si arriva, senza fratture, alle debating societies moderne trattate nel Capitolo 3.

CAPITOLO 3

La forma moderna: debating societies e parlamentarismo

Nel capitolo precedente abbiamo seguito le radici filosofiche e retoriche del dibattito, dalla dialettica socratica all'in utramque partem ciceroniano. Quelle tecniche antiche, però, non avevano ancora la fisionomia riconoscibile del Debate come lo pratichiamo oggi in classe: tempi cronometrati, ruoli fissi, squadre contrapposte, formule rituali. Questa fisionomia nasce in un luogo e in un tempo precisi, il mondo anglosassone tra Sei e Settecento, e da due matrici che si intrecciano: le società accademiche di dibattito e la procedura parlamentare della Camera dei Comuni. Comprendere questa origine non è erudizione fine a se stessa: molte convenzioni che chiediamo ai nostri studenti di rispettare - il rivolgersi a un presidente di seduta, l'alternanza rigida degli interventi, la formula "This House believes..." - vengono da lì, e sapere da dove vengono aiuta l'insegnante a spiegarle con senso invece che come regole arbitrarie.

Le società accademiche: The Phil e The Hist

Il primo grande serbatoio del dibattito moderno sono le debating societies, associazioni studentesche nate all'interno delle università britanniche e irlandesi. Non erano club informali: si dotavano di statuti, cariche elettive, verbali e ordini del giorno, riproducendo in miniatura il funzionamento di un'assemblea deliberativa.

La più antica di cui si abbia memoria è The Phil (la University Philosophical Society del Trinity College di Dublino), la cui tradizione risale al 1683. Poco meno di un secolo dopo, sempre a Dublino, nasce The Hist (la College Historical Society) nel 1770, che si richiama esplicitamente al club di dibattito fondato da Edmund Burke nel 1747. Il dettaglio non è casuale: Burke sarebbe diventato uno dei più celebri oratori della Camera dei Comuni, e il fatto che una società studentesca lo eleggesse a proprio antenato ideale mostra fino a che punto, già allora, il dibattito accademico si specchiasse nel modello politico-parlamentare.

Questi contesti condividevano alcuni tratti che ritroviamo, addomesticati, nella classe di oggi:

- un tema formalmente proposto e messo ai voti, non una chiacchierata libera;
- ruoli riconosciuti (chi presiede, chi interviene a favore, chi contro);
- il principio che si argomenta una posizione assegnata, esercitando l'abilità retorica al di là della propria opinione;
- una dimensione di formazione della cittadinanza: si imparava a parlare in pubblico perché si sarebbe poi parlato nelle assemblee, nei tribunali, nella vita civile.

Le Union: Cambridge e Oxford

Il modello si consolida e diventa istituzione riconoscibile con le due grandi Union universitarie inglesi. La Cambridge Union nasce nel 1815, la Oxford Union nel 1823. Sono, ancora oggi, tra le più prestigiose società di dibattito del mondo, e hanno formato generazioni di parlamentari, giuristi e leader.

Il loro contributo alla forma moderna è decisivo perché stabilizzano una liturgia del dibattito. La mozione viene formulata in modo standard, spesso con la formula "This House believes that..." ("Questa Assemblea ritiene che..."): l'oratore non parla mai a titolo puramente personale, ma come membro di un consesso che sta deliberando. Gli interventi si susseguono in ordine prestabilito, alternando i sostenitori e gli oppositori della mozione, e si rivolgono formalmente a chi presiede - non all'avversario. Al termine, l'assemblea vota.

È utile fermarsi su questo punto con gli insegnanti, perché contiene una lezione pedagogica che vale ancora: nel dibattito delle Union non si attacca la persona, si contesta l'argomento. Il fatto di rivolgersi al presidente, e non direttamente all'avversario, incanala il conflitto e lo rende sostenibile. Quando in classe chiediamo agli studenti di dire "il gruppo del contro non ha considerato che..." invece di "tu ti sbagli", stiamo trasmettendo, senza saperlo, una convenzione che ha tre secoli di storia.

La matrice parlamentare: Westminster in aula

La seconda matrice, intrecciata alla prima, è la procedura parlamentare britannica, quella della Camera dei Comuni di Westminster. Il dibattito regolamentato è, in senso stretto, una trasposizione didattica del confronto politico delle democrazie di tradizione avversariale.

Diverse convenzioni odierne del Debate derivano direttamente da lì:

- rivolgersi allo Speaker, cioè al presidente dell'assemblea, come garante imparziale dell'ordine dei lavori;
- la struttura a due schieramenti contrapposti (maggioranza e opposizione), che nel Debate diventano il gruppo del pro e quello del contro;
- la regolamentazione ferrea dei tempi e dei turni di parola, che impedisce che a prevalere sia semplicemente chi grida più forte;
- l'idea che dal confronto avversariale strutturato possa emergere una decisione migliore di quella che ciascuno avrebbe preso da solo.

Non è un caso, come vedremo nei capitoli sulla diffusione internazionale, che il Debate si sia radicato soprattutto nelle democrazie di matrice anglosassone con parlamento avversariale - Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Sudafrica. Il metodo nasce dove esiste già una cultura del confronto pubblico e regolato, e a sua volta la alimenta.

Il contesto illuminista: dibattere per essere cittadini

Perché tutto questo accade proprio tra Sei e Settecento? Perché è il tempo dell'Illuminismo, dell'espansione della sfera pubblica e della nascita del parlamentarismo moderno. Il confronto avversariale strutturato diventa in quegli anni uno strumento doppio: politico e formativo.

Da un lato, si consolida l'idea che le decisioni collettive debbano nascere da un confronto aperto tra posizioni contrapposte, sottoposto al giudizio di un'assemblea. Dall'altro, si diffonde la convinzione che saper dibattere sia una competenza del cittadino: chi partecipa alla vita pubblica deve saper argomentare, ascoltare l'obiezione, sostenere una tesi con ragioni e non con la forza. Le società accademiche formano precisamente questo: futuri membri della classe dirigente che si allenano, da studenti, all'esercizio democratico della parola.

È esattamente la stessa promessa che oggi porta il Debate nelle scuole. Quando in Italia INDIRE, attraverso il movimento Avanguardie Educative, inserisce il Debate tra le metodologie per l'innovazione didattica, ne valorizza proprio la dimensione di educazione alla cittadinanza: imparare a documentarsi, a considerare entrambe le posizioni, a confrontarsi nel rispetto delle regole è formazione democratica in atto. La radice illuminista e la finalità della scuola di oggi coincidono.

Dalle Union alla classe di primaria: cosa portarsi a casa

Il salto dalle austere sale di Oxford a un'aula di scuola primaria sembra vertiginoso, ma le convenzioni fondamentali si traducono benissimo, purché semplificate e alleggerite della componente competitiva. Alcuni esempi concreti aiutano a rendere l'idea.

- La formula dell'assemblea. In una terza o quarta primaria si può aprire il dibattito con una versione "per bambini" del This House believes: la maestra scrive alla lavagna "Oggi la nostra classe discute se..." (ad esempio "...la tecnologia fa più bene che male", tema effettivamente sperimentato in classi terze e quarte italiane). Gli alunni capiscono così che non stanno litigando: stanno prendendo una decisione tutti insieme, come una piccola assemblea.
- Il presidente di seduta. Il ruolo dello Speaker di Westminster diventa quello del "presidente" o del cronometrista, spesso ricoperto a turno da un alunno. Il suo compito non è avere ragione, ma far rispettare i turni e i tempi: dà la parola, controlla la clessidra o il timer, ricorda che si parla uno alla volta. I bambini interiorizzano una regola civile fondamentale - si aspetta il proprio turno - travestita da gioco di ruolo.
- Rivolgersi al presidente, non all'avversario. La convenzione di parlare alla presidenza, e non contro la persona, si traduce nella regola d'oro: "si contesta l'idea, non il compagno". In pratica si insegna a dire "il gruppo del contro non ha pensato che..." invece di "tu hai sbagliato". È la stessa disciplina emotiva delle Union, calibrata sull'età.

- Il pubblico che vota. Come l'assemblea di Cambridge votava la mozione, così la parte di classe che non dibatte diventa pubblico osservatore: vota alla fine o compila una semplice checklist ("Hanno parlato a turno?", "Hanno portato un esempio?", "Sono stati gentili?"). Si valuta la qualità del confronto, non chi ha ragione.

Coerentemente con quanto vedremo nel capitolo dedicato alla primaria, in questa fascia d'età la matrice competitiva di Oxford e Westminster va attenuata a favore del gioco e della collaborazione, integrando il Debate con cooperative learning, peer education e riorganizzazione dello spazio-aula. La forma resta, il suo spirito parlamentare pure, ma il "vincere" cede il passo all'"imparare a confrontarsi".

In sintesi

- La forma moderna del Debate nasce nel mondo anglosassone tra Sei e Settecento, non dalla teoria retorica antica ma da due matrici pratiche intrecciate: le debating societies e la procedura parlamentare di Westminster.
- Le società accademiche fondamentali sono The Phil (Trinity College Dublino, 1683), The Hist (1770, ispirata al club di Edmund Burke del 1747), la Cambridge Union (1815) e la Oxford Union (1823): stabilizzano ruoli, turni e la formula rituale "This House believes...".
- Molte convenzioni odierne - rivolgersi allo Speaker, i due schieramenti pro/contro, i tempi rigidi, il voto finale dell'assemblea - derivano direttamente dalla Camera dei Comuni.
- Il contesto illuminista rende il dibattito uno strumento insieme politico e formativo: saper argomentare diventa una competenza di cittadinanza, la stessa promessa che oggi porta il Debate a scuola (in Italia con INDIRE-Avanguardie Educative).
- Nella primaria le convenzioni si traducono con esempi semplici (l'apertura d'assemblea, il presidente-cronometrista, la regola "si contesta l'idea non il compagno", il pubblico che vota con checklist), attenuando la competizione a favore di gioco e collaborazione.

La nascita del Debate scolastico e la sua diffusione internazionale

I capitoli precedenti hanno mostrato come il dibattito regolamentato affondi le proprie radici nella retorica classica dell'*in utramque partem* e come, tra il Settecento e l'Ottocento, la forma moderna sia maturata nelle debating societies anglosassoni e nel parlamentarismo di Westminster. Rimane però da spiegare un passaggio decisivo: come e quando quel confronto avversariale, coltivato nei club universitari e nelle aule parlamentari, sia diventato una competizione scolastica strutturata, con regole condivise a livello internazionale e un formato pensato espressamente per adolescenti. È la storia che percorriamo in questo capitolo, e che ci porta dall'Australia del 1988 fino alle scuole dell'Europa post-comunista.

Dal club universitario alla competizione scolastica

Per gran parte del Novecento il dibattito organizzato è rimasto prevalentemente un'attività universitaria. Le grandi società storiche — la Oxford Union (1823), la Cambridge Union (1815), The Hist (1770) e The Phil (1683) del Trinity College di Dublino — erézzero il modello di riferimento: una tornata di interventi contrapposti su una mozione formulata secondo la formula parlamentare "This House believes...", con il richiamo allo Speaker, il voto finale e un rigido galateo procedurale. Erano ambienti d'élite, riservati a studenti già adulti.

Il salto verso la scuola secondaria porta con sé due esigenze nuove:

- Standardizzare le regole in modo che squadre provenienti da Paesi e tradizioni diverse potessero competere sugli stessi criteri.
- Adattare tempi e ruoli a studenti adolescenti, con interventi cronometrati più brevi e un impianto pedagogico esplicito accanto a quello competitivo.

Da questa doppia esigenza nasce, sul finire degli anni Ottanta, il primo formato scolastico competitivo di portata internazionale.

Il 1988: il primo campionato mondiale e Christopher Erskine

La data di svolta è il 1988. In quell'anno, in Australia, Christopher Erskine organizzò il primo campionato mondiale di dibattito riservato agli studenti delle scuole superiori, l'evento da cui discende l'attuale World Schools Debating Championships (WSDC). Per la prima volta il dibattito scolastico usciva dalla dimensione nazionale per diventare un appuntamento globale, con squadre che rappresentavano il proprio Paese.

La scelta dell'Australia non è casuale. Come vedremo meglio nel capitolo dedicato al legame socio-politico, il metodo si è radicato per prima cosa nelle democrazie di matrice anglosassone con tradizione parlamentare avversariale — Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Sudafrica — dove il confronto pubblico e regolamentato faceva già parte della cultura civica. L'Australia, in particolare, vantava una solida tradizione di dibattito scolastico e divenne naturalmente il Paese ospitante della prima edizione.

Gli elementi che il WSDC codifica e che ritroveremo nel Capitolo 6 sono in buona parte quelli che ancora oggi definiscono il formato World Schools:

- Squadre nazionali composte fino a cinque studenti (con tre oratori impegnati in ciascun dibattito).
- Alternanza di mozioni preparate in anticipo e mozioni "impromptu", comunicate poco prima del confronto, che mettono alla prova la rapidità di ragionamento.
- Un impianto che unisce la tradizione parlamentare britannica a criteri di valutazione condivisi, centrati su contenuto, strategia e stile.

Il consolidamento del World Schools Debating Championships

Il primo campionato del 1988 fu un punto di partenza, non un traguardo. Nel corso degli anni Novanta e Duemila il WSDC si è consolidato come l'appuntamento di riferimento per il dibattito scolastico mondiale: cadenza annuale, un numero crescente di Paesi partecipanti e un regolamento

progressivamente affinato hanno trasformato l'iniziativa australiana in un'istituzione stabile.

Il consolidamento del WSDC ha prodotto tre effetti duraturi:

1. Una lingua comune del dibattito. Squadre di continenti diversi hanno cominciato a condividere le stesse categorie — costruzione del caso, confutazione, rebuttal, ruolo del capitano — rendendo comparabili esperienze altrimenti eterogenee. 2. Un modello esportabile nelle scuole nazionali. Il formato pensato per la competizione internazionale è diventato la base di percorsi didattici interni ai singoli Paesi, Italia compresa. 3. Una comunità di formatori e giudici. Attorno al campionato è cresciuta una rete di docenti-allenatori e di giudici formati sugli stessi criteri, condizione indispensabile perché il metodo potesse diffondersi in modo affidabile.

È utile, per l'insegnante, ricordare che il WSDC nasce come evento agonistico d'eccellenza: nella pratica scolastica quotidiana — e a maggior ragione nella primaria, di cui diremo tra poco — la componente competitiva va deliberatamente attenuata. Il modello internazionale offre la grammatica; la mediazione didattica decide quanta parte di quella grammatica portare in classe.

Il formato Karl Popper: dibattere la "società aperta"

Parallelamente al World Schools, negli anni Novanta prende forma un secondo grande formato scolastico, dal nome fortemente evocativo: il Karl Popper Debate Format, dedicato al filosofo teorico della società aperta. La scelta del nome non è un omaggio erudito, ma una dichiarazione di intenti: il dibattito viene concepito come esercizio di fallibilismo, cioè come pratica del mettere alla prova le proprie tesi esponendole alla critica altrui, esattamente come Popper riteneva dovesse funzionare tanto la scienza quanto una società democratica.

Il formato Karl Popper si distingue per alcune caratteristiche pensate su misura per la scuola:

- Squadre di tre studenti, dimensione che consente a ogni membro un ruolo chiaro e un carico gestibile.

- Un forte accento sulla cross-examination (le domande incrociate tra oratori), che allena l'ascolto attivo e la capacità di reagire in tempo reale agli argomenti avversari.
- Una struttura relativamente lineare e didattica, che rende il formato particolarmente adatto ai contesti in cui il dibattito viene introdotto per la prima volta.

Non a caso il Karl Popper è diventato il formato d'ingresso più diffuso nei sistemi scolastici che hanno adottato il debate in tempi recenti, prima di eventualmente passare al più esigente World Schools.

IDEA, le Open Society e la diffusione post-1989

La diffusione del formato Karl Popper è inseparabile dalla storia politica europea di fine Novecento. Dopo la caduta del Muro (1989) e il crollo dei regimi comunisti, l'Europa centro-orientale e la Russia attraversarono una fase di transizione democratica in cui la capacità di confrontarsi pubblicamente, argomentare e tollerare il dissenso non era un dato acquisito, ma un obiettivo da costruire.

In questo scenario intervennero le fondazioni Open Society di George Soros — e non è un dettaglio biografico marginale che Soros fosse stato allievo di Karl Popper e ne avesse tratto proprio l'idea di società aperta. Attraverso l'International Debate Education Association (IDEA), legata a quella rete di fondazioni, il formato Karl Popper venne diffuso capillarmente nelle scuole dell'Europa centro-orientale e della Russia post-comunista.

La logica dell'operazione è tanto pedagogica quanto civile: insegnare agli studenti a documentare entrambe le posizioni di una questione controversa, a sostenere tesi non necessariamente coincidenti con le proprie opinioni e a rispettare l'avversario come interlocutore legittimo è, di fatto, un addestramento alla cittadinanza democratica. Il debate scolastico diventava così uno strumento di consolidamento delle istituzioni aperte, oltre che una tecnica didattica. IDEA, nel frattempo, si affermava come punto di riferimento internazionale per i materiali, i formati e la formazione dei docenti.

Questa vicenda spiega anche perché — come vedremo nel Capitolo 5 sull'Italia e nel capitolo dedicato al legame socio-politico — la mappa mondiale del debate ricalchi così da vicino la geografia delle democrazie e dei processi di democratizzazione: dalle culle anglosassoni (Regno Unito, Irlanda, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Sudafrica) alle scuole dell'Est europeo raggiunte da IDEA.

Che cosa arriva nelle classi italiane (e alla primaria)

Per l'insegnante italiano, questa storia non è pura erudizione: i formati nati nel 1988 e negli anni Novanta sono esattamente quelli che, adattati, entrano oggi nelle nostre aule (in Italia formalizzati da INDIRE-Avanguardie Educative e introdotti in Lombardia con la rete WeDebate, come vedremo nel prossimo capitolo). Vale la pena chiarire come quel patrimonio internazionale si traduca concretamente, soprattutto con i più piccoli.

Nella scuola primaria l'eredità del World Schools e del Karl Popper viene "alleggerita": si conservano i ruoli e i tempi, si attenua drasticamente la posta competitiva. Alcuni esempi concreti, coerenti con le sperimentazioni documentate:

- **Mozioni semplici ma autentiche.** Nelle classi terze e quarte è stata sperimentata con successo una mozione persino astratta come "Tecnologia sì o no?": i bambini, divisi in squadre pro e contro, documentano entrambe le posizioni con fonti fornite dall'insegnante, scoprendo che la loro squadra non dipende dalla loro opinione personale.
- **Ruoli in miniatura ripresi dai formati internazionali.** Primo, secondo e terzo oratore, capitano di squadra e cronometrista traducono in scala i ruoli del Karl Popper; il resto della classe diventa pubblico che osserva con una checklist o vota, imparando ad ascoltare in modo strutturato.
- **La cross-examination trasformata in gioco.** Le domande incrociate, cuore del formato Popper, diventano un momento ludico di "botta e risposta" regolato, che allena l'ascolto senza l'ansia della competizione ad alta posta.

- Integrazione con altre metodologie. Il debate viene combinato con cooperative learning, peer education e game-based learning, con una riorganizzazione dello spazio-aula che rende il confronto un'esperienza collaborativa più che un torneo.

In questo modo la grammatica internazionale — squadre contrapposte, tempi cronometrati, ricerca su entrambe le posizioni, valutazione degli argomenti e non di "chi ha ragione" — arriva intatta anche ai bambini di otto o nove anni, ma vestita in forma di gioco.

In sintesi

- Il dibattito organizzato è rimasto a lungo un'attività universitaria; il passaggio alla scuola secondaria richiese di standardizzare le regole e adattare tempi e ruoli agli adolescenti.
- Nel 1988, in Australia, Christopher Erskine organizzò il primo campionato mondiale studentesco, da cui discendono i World Schools Debating Championships (WSDC), poi consolidatisi come appuntamento annuale di riferimento con squadre fino a cinque studenti e mozioni preparate e impromptu.
- Negli anni Novanta nacque il formato Karl Popper, dedicato al filosofo della società aperta: squadre di tre, forte accento sulla cross-examination e struttura didattica adatta all'introduzione del metodo.
- La sua diffusione nell'Europa centro-orientale e in Russia post-1989 avvenne grazie all'IDEA e alle fondazioni Open Society di George Soros, allievo di Popper, che videro nel debate uno strumento di educazione alla cittadinanza democratica.
- Questi formati internazionali, opportunamente attenuati nella componente competitiva, sono la base di ciò che arriva oggi nelle classi italiane, primaria compresa (dove mozioni come "Tecnologia sì o no?", ruoli in miniatura e cross-examination ludica ne conservano la grammatica in forma di gioco).

Fonti: World Schools Debating Championships — Wikipedia (nascita 1988, evoluzione); Debate — Wikipedia (origini, formati, timeline); Karl Popper Debate Format — IDEA / debate-motions.info; International Debate

Education Association (IDEA) — idebate.org; INDIRE — "Tecnologia sì o no? Debate avanzato alla primaria"; Avanguardie Educative INDIRE — Debate.

Il Debate in Italia: da WeDebate alle Olimpiadi Nazionali

Se i capitoli precedenti hanno seguito il lungo cammino del dibattito regolamentato dalla retorica classica alle debating societies anglosassoni e ai formati scolastici competitivi nati alla fine del Novecento, questo capitolo compie l'ultimo passo di quel percorso: l'arrivo del Debate in Italia. È una storia recente – appena poco più di un decennio – ma densa di passaggi istituzionali che hanno trasformato una sperimentazione locale in una metodologia riconosciuta a livello nazionale, dotata di formati, regole condivise, competizioni e linee guida. Ricostruirne le tappe non è un esercizio erudito: conoscere da dove viene il Debate italiano aiuta l'insegnante a capire perché oggi disponga di una rete di riferimento, di materiali validati e di un lessico comune.

Un arrivo tardivo ma non casuale

L'Italia ha incontrato il Debate con notevole ritardo rispetto ai Paesi anglosassoni. Come si è visto, il confronto avversariale strutturato affonda le radici nelle democrazie di matrice parlamentare (Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Canada, Sudafrica), dove il dibattito regolamentato è, di fatto, una trasposizione didattica del confronto politico dell'aula. La tradizione scolastica italiana, orientata storicamente alla lezione frontale e all'interrogazione individuale, offriva un terreno meno preparato ad accogliere una metodologia fondata sul confronto pubblico, agonistico e a squadre.

Eppure l'incontro, quando è avvenuto, non è stato casuale. Il Debate è arrivato in un momento in cui la scuola italiana stava riscoprendo la centralità delle competenze trasversali – pensiero critico, comunicazione, collaborazione, cittadinanza – e cercava metodologie attive capaci di sostituire l'ascolto passivo con il coinvolgimento diretto dello studente. Il Debate rispondeva esattamente a questa domanda, portando con sé quel principio antico dell'*arguing in utramque partem* (argomentare da e per

entrambe le parti) che ne costituisce il cuore pedagogico.

WeDebate: la scintilla lombarda (2012-2013)

Il punto di partenza documentato è la Lombardia. Tra il 2012 e il 2013 nasce la rete WeDebate, che introduce e sperimenta la metodologia in un gruppo di scuole capofila. È una fase di pionierismo: pochi docenti, spesso formatisi guardando all'esperienza internazionale, adattano i formati anglosassoni al contesto italiano, ne traducono il lessico, sperimentano mozioni adatte alle classi e costruiscono le prime occasioni di confronto tra istituti.

Vale la pena sottolineare alcuni tratti di questa fase iniziale, perché spiegano il carattere del Debate italiano:

- **Origine dal basso:** non fu un'imposizione ministeriale, ma un movimento di insegnanti che credevano nel metodo e ne condividevano pratiche ed esperienze in rete.
- **Radicamento territoriale:** la rete lombarda funzionò come incubatore, dimostrando sul campo che il Debate era praticabile nelle classi italiane e non solo un esercizio d'élite.
- **Vocazione alla condivisione:** l'idea di rete – scuole che collaborano e si confrontano – è rimasta una cifra distintiva anche negli sviluppi successivi.

Da questa scintilla locale il Debate avrebbe di lì a poco compiuto il salto verso il riconoscimento nazionale.

L'ingresso in INDIRE-Avanguardie Educative (2014)

Il passaggio decisivo avviene nel 2014, quando il Debate viene inserito tra le idee del movimento **Avanguardie Educative**, promosso da INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa). **Avanguardie Educative** è una comunità di scuole che condividono e mettono a sistema pratiche didattiche innovative, ciascuna descritta e documentata in una "idea" con tanto di quadro teorico, indicazioni operative e casi reali.

L'inserimento tra le idee di **Avanguardie Educative** rappresenta il vero atto di legittimazione istituzionale del Debate in Italia. Con esso il metodo:

- riceve una definizione ufficiale e condivisa (il Debate come metodologia didattica basata sul confronto formale, strutturato e a tempo tra due squadre che sostengono posizioni opposte su una mozione);
- viene esplicitamente ricondotto alla sua matrice retorica classica, l'in utramque partem teorizzata da Cicerone;
- entra in un circuito nazionale di documentazione, formazione e diffusione, uscendo dal perimetro della singola rete territoriale.

Da questo momento il Debate cessa di essere una sperimentazione lombarda e diventa una proposta metodologica accessibile, in linea di principio, a ogni scuola italiana.

Il progetto ministeriale Debate Italia

Sulla spinta di questo riconoscimento prende forma il progetto Debate Italia, di respiro ministeriale, con l'obiettivo di coordinare la diffusione della metodologia, formare i docenti e costruire l'infrastruttura necessaria a un'attività competitiva organizzata su scala nazionale. È il momento in cui il Debate passa da "buona pratica documentata" a sistema strutturato: servono formatori, servono giudici preparati, servono formati stabili e regole condivise perché scuole di regioni diverse possano confrontarsi in modo equo.

Questa fase risponde a una delle criticità note del metodo, già discussa altrove nel manuale: il Debate è esigente in termini di risorse, perché richiede tempo di preparazione, formazione specifica degli insegnanti e classi non troppo numerose. Un coordinamento nazionale serve proprio a sostenere le scuole in questo sforzo, evitando che il metodo resti confinato a pochi istituti particolarmente attrezzati.

Le prime Olimpiadi Nazionali di Debate (2017)

Il 2017 segna una tappa simbolica e organizzativa insieme: si svolgono le prime Olimpiadi Nazionali di Debate. La competizione dà al movimento un traguardo visibile, un rito annuale attorno a cui si mobilitano studenti e docenti, e uno standard: per gareggiare a livello nazionale occorre padroneggiare un formato riconosciuto, rispettare tempi e ruoli, saper

argomentare entrambe le posizioni.

Le Olimpiadi svolgono diverse funzioni, che l'insegnante farà bene a tenere presenti anche quando lavora nella propria aula senza alcuna ambizione competitiva:

- Fissano uno standard di qualità a cui guardare nella preparazione degli studenti.
- Creano comunità: docenti e ragazzi di scuole lontane si incontrano, si confrontano, condividono pratiche.
- Danno visibilità al metodo presso famiglie, dirigenti e istituzioni.

È però anche il momento di richiamare una cautela pedagogica già emersa nel manuale. L'enfasi competitiva può generare ansia da prestazione e spingere verso tattiche orientate solo a "vincere". Le Olimpiadi sono un'occasione preziosa, ma la ragione d'essere del Debate resta formativa: si valuta la qualità degli argomenti, l'uso delle evidenze e la capacità comunicativa, non chi "ha ragione". Questa consapevolezza diventa cruciale, come vedremo, quando il metodo scende nella scuola primaria.

La Società Nazionale Debate Italia e le Linee guida (2019)

Nel 2019 il movimento si dota di una struttura stabile con la nascita della Società Nazionale Debate Italia. È il passaggio che completa il percorso di istituzionalizzazione: dal basso (WeDebate) al riconoscimento (INDIRE 2014), dal coordinamento (Debate Italia) alla competizione (Olimpiadi 2017), fino a un organismo dedicato che governa e sostiene la pratica su scala nazionale.

Alla Società si accompagnano le Linee guida, che assolvono una funzione essenziale: garantire uniformità e equità. Perché scuole diverse possano confrontarsi in modo credibile occorrono regole comuni su formati, ruoli, tempi di intervento e criteri di valutazione. Le Linee guida fissano questo quadro condiviso, offrendo agli insegnanti un riferimento autorevole a cui ancorare la propria pratica – in classe come in gara.

Che cosa significa per l'insegnante di oggi

Il risultato di questo decennio è che il docente italiano che voglia introdurre il Debate non parte più da zero. Trova a disposizione:

- una definizione condivisa e un lessico comune;
- formati riconosciuti (World Schools, Karl Popper, Lincoln-Douglas), trattati nel capitolo dedicato;
- materiali, formazione e una rete di scuole e formatori;
- Linee guida e criteri di valutazione a cui ispirarsi;
- un orizzonte competitivo – le Olimpiadi – per chi voglia spingersi oltre l'aula.

Un'attenzione particolare: il Debate nella scuola primaria

La diffusione italiana ha riguardato anche i più piccoli, con esiti che meritano di essere segnalati con esempi concreti, perché smentiscono il pregiudizio secondo cui il Debate sarebbe una pratica riservata agli studenti più grandi.

Nel 2017 INDIRE ha documentato un'esperienza di Debate avanzato condotta nella scuola primaria, in classi terze e quarte, su una mozione dichiaratamente astratta: "Tecnologia sì o no?". Che bambini di otto o nove anni riescano ad argomentare pro e contro su un tema di questa ampiezza è la prova più eloquente dell'adattabilità del metodo.

Nella primaria, però, il Debate cambia volto. Alcuni accorgimenti concreti:

- La competizione si attenua a favore del gioco e della collaborazione: il "vincere/perdere" lascia spazio al piacere del confronto.
- Si integra con altre metodologie attive: cooperative learning, peer education, game-based learning, con una riorganizzazione dello spazio-aula.
- Compaiono ruoli su misura per l'età: accanto a primo, secondo e terzo oratore e al capitano, spesso c'è un pubblico che vota o osserva con una semplice checklist, imparando ad ascoltare in modo attivo.

- La fase di ricerca è guidata: l'insegnante fornisce fonti selezionate e i bambini imparano, già da piccoli, a documentare entrambe le posizioni – seme prezioso del pensiero critico.

Un esempio operativo tipico: la classe divisa in due squadre, un tempo breve e rigidamente cronometrato per ogni intervento, i compagni-pubblico che al termine segnano su una scheda "chi ha portato l'esempio più chiaro" e "chi ha ascoltato con più attenzione l'avversario". Non conta chi ha ragione: conta come si è argomentato e come si è ascoltato.

In sintesi

- Il Debate arriva in Italia con ritardo rispetto al mondo anglosassone, ma in un momento propizio di riscoperta delle competenze trasversali.
- La rete WeDebate, in Lombardia (2012-2013), è la sperimentazione pionieristica da cui tutto prende avvio, con un carattere dal basso e di rete.
- Nel 2014 il Debate entra tra le idee di INDIRE-Avanguardie Educative: è l'atto di legittimazione istituzionale che gli dà una definizione ufficiale e diffusione nazionale.
- Il progetto ministeriale Debate Italia costruisce l'infrastruttura di coordinamento, formazione e regole condivise.
- Le prime Olimpiadi Nazionali (2017) danno al movimento un traguardo e uno standard, con la cautela di non tradire la vocazione formativa del metodo.
- Nel 2019 nascono la Società Nazionale Debate Italia e le relative Linee guida, che garantiscono uniformità ed equità.
- Il metodo si è diffuso fino alla scuola primaria (INDIRE 2017, "Tecnologia sì o no?" in classi terze e quarte), dove la competizione si attenua e il Debate si intreccia con gioco e collaborazione.

I formati del dibattito: World Schools, Karl Popper, Lincoln-Douglas

Nei capitoli precedenti abbiamo visto che cosa distingue il Debate da una discussione libera: regole precise, tempi rigidi, ruoli definiti e la ricerca preventiva di entrambe le posizioni. Ma "il Debate" al singolare, in realtà, non esiste. Esistono formati, cioè architetture codificate che stabiliscono quanti oratori partecipano, quanto parla ciascuno, in che ordine, con quali tipi di intervento e secondo quali convenzioni. Scegliere il formato giusto è la prima decisione operativa del docente: da essa dipendono il numero di studenti coinvolti, la durata della sessione, il grado di difficoltà e persino il tipo di competenza che si vuole allenare.

In questo capitolo confrontiamo i tre formati competitivi più diffusi nel mondo scolastico — World Schools, Karl Popper e Lincoln-Douglas — e li ricondurremo a tre grandi matrici culturali: quella parlamentare anglosassone, quella accademica europea e quella nordamericana. L'obiettivo non è formare arbitri di gara, ma mettere l'insegnante in condizione di scegliere consapevolmente in base all'età degli studenti e agli obiettivi didattici.

Tre matrici, tre modi di intendere il confronto

Prima dei dettagli tecnici, conviene fissare la cornice storica ripresa dai capitoli 2 e 3, perché ogni formato porta con sé un'idea di che cosa sia dibattere.

- La matrice parlamentare discende dalla Camera dei Comuni e dalle debating societies britanniche e irlandesi del Settecento (The Phil e The Hist del Trinity College Dublino, la Cambridge Union, la Oxford Union). Qui il confronto è avversariale e vivace: due schieramenti si fronteggiano come governo e opposizione, e molte convenzioni odierne — dalla formula "This House believes..." al rivolgersi al presidente di seduta — derivano direttamente da Westminster. È la matrice del World Schools.
- La matrice accademica è quella che si è diffusa nell'Europa centro-orientale e in Russia dopo il 1989, grazie all'International Debate Education Association (IDEA) e alle fondazioni Open Society. Il formato Karl Popper, dedicato al filosofo della "società aperta", nasce in questo contesto con una vocazione dichiaratamente formativa e didattica: squadre piccole, forte enfasi sulla ricerca e sul lavoro cooperativo.
- La matrice nordamericana nasce nelle scuole e nei college statunitensi, dove il dibattito è disciplina strutturata da oltre un secolo. Il Lincoln-Douglas ne è l'espressione più "filosofica": un duello uno contro uno centrato sui valori, che prende nome dai celebri confronti del 1858 tra Abraham Lincoln e Stephen Douglas.

Tenere a mente queste tre anime aiuta a capire perché i formati "si comportano" in modo così diverso in classe.

World Schools: il formato parlamentare

È il formato del campionato mondiale studentesco, nato nel 1988 su iniziativa di Christopher Erskine in Australia, ed è oggi il più praticato a livello internazionale (forte tradizione in Australia, Nuova Zelanda, Canada, Sudafrica, Hong Kong e Singapore). In Italia è il riferimento delle Olimpiadi Nazionali di Debate, di cui parleremo nel capitolo 5.

Struttura essenziale:

- Due squadre, denominate Proposition (a favore della mozione) e Opposition (contraria), di norma composte da tre oratori attivi in ciascun dibattito (le rose delle squadre possono arrivare fino a cinque studenti, con rotazioni).

- Ogni oratore pronuncia un discorso sostanziale (in genere della durata di circa otto minuti), alternando i due schieramenti.
- Al termine dei discorsi principali, ciascuna squadra affida a uno dei suoi oratori un discorso di replica più breve, che riepiloga il dibattito dal proprio punto di vista. La replica è pronunciata prima dall'Opposition e poi dalla Proposition.

Il tratto distintivo del World Schools sono i Points of Information (POI): mentre un avversario parla, un oratore della squadra opposta può alzarsi e chiedere di intervenire con una domanda o un'obiezione di pochi secondi. Chi ha la parola decide se accettarli o respingerli. È l'elemento più "parlamentare" del formato e allena una competenza preziosa: ascoltare mentre l'altro parla e reagire a caldo. Le mozioni possono essere comunicate in anticipo (prepared) oppure assegnate poco prima (impromptu), spingendo gli studenti a pensare rapidamente.

Quando sceglierlo: è il formato più adatto per la scuola secondaria e per chi punta alle competizioni ufficiali. Richiede buona padronanza linguistica e prontezza, quindi va introdotto quando gli studenti hanno già maturato le basi.

Karl Popper: il formato accademico

Sviluppato negli anni Novanta e diffuso dall'IDEA, il Karl Popper è probabilmente il formato più "scolastico" per vocazione, pensato fin dall'origine per l'apprendimento più che per lo spettacolo oratorio.

Struttura essenziale:

- Due squadre da tre oratori ciascuna: una Affermativa (Proposta) e una Negativa (Opposizione).
- La sequenza alterna discorsi costruttivi, in cui si espongono e sviluppano gli argomenti, e cross-examination (domande incrociate): dopo alcuni interventi, un oratore interroga direttamente un avversario per un tempo definito, per chiarire, mettere in difficoltà o smascherare debolezze.

■ Gli ultimi due interventi sono arringhe di confutazione e sintesi, senza cross-examination, in cui le squadre tirano le fila senza introdurre argomenti radicalmente nuovi.

Il cuore del Karl Popper è la cross-examination: il faccia a faccia domanda-risposta rende molto visibile la qualità del ragionamento e costringe gli studenti a difendere le proprie affermazioni. È anche un formato che valorizza il lavoro di squadra, perché i tre oratori devono coordinare argomenti e ruoli in modo coerente.

Quando sceglierlo: è ideale come formato d'ingresso nella secondaria di primo grado e nei primi anni della secondaria di secondo grado. Le squadre da tre sono facili da comporre, la struttura è chiara e ripetibile, e la cross-examination allena in modo esplicito ricerca, ascolto e capacità di replica. Non a caso è il formato che nella prassi italiana e internazionale viene più spesso usato per iniziare.

Lincoln-Douglas: il formato nordamericano

Il Lincoln-Douglas è il più "atipico" dei tre, perché è un dibattito uno contro uno: un singolo studente Affermativo contro un singolo studente Negativo.

Struttura essenziale:

- Un solo oratore per parte, che deve quindi coprire da solo tutte le fasi: costruzione, confutazione, replica.
- La sequenza alterna discorsi costruttivi, periodi di cross-examination in cui i due contendenti si interrogano a vicenda, e arringhe di confutazione.
- Le mozioni sono tipicamente di valore: non "che cosa conviene fare", ma "che cosa è giusto". Si dibattono principi come giustizia, libertà, uguaglianza, e per questo il formato è vicino alla filosofia morale.

Essendo individuale, il Lincoln-Douglas espone molto lo studente: non c'è squadra su cui appoggiarsi, e questo lo rende impegnativo dal punto di vista emotivo. In compenso allena in modo purissimo l'argomentazione personale e la capacità di reggere un confronto etico.

Quando sceglierlo: è più adatto a studenti motivati e già esperti della secondaria di secondo grado, o a percorsi di approfondimento filosofico. Va

usato con cautela nei gruppi in cui l'ansia da prestazione — un rischio già segnalato dalla letteratura — potrebbe scoraggiare i più timidi.

Come scegliere: una bussola per il docente

Riassumendo il confronto tra i tre formati:

- Numero di studenti coinvolti per sessione: World Schools e Karl Popper impegnano sei oratori (tre per squadra); il Lincoln-Douglas solo due. Con una classe numerosa, i formati a squadre coinvolgono più studenti attivamente, mentre gli altri fanno da cronometristi, giudici o pubblico con checklist.
- Difficoltà crescente: Karl Popper (ingresso) □ World Schools (competizione) □ Lincoln-Douglas (specialistico e individuale).
- Competenza dominante: il Karl Popper allena la cross-examination e la cooperazione; il World Schools la reattività (i POI) e l'eloquenza parlamentare; il Lincoln-Douglas l'argomentazione etica individuale.
- Obiettivo didattico: per far lavorare tutti e ridurre l'ansia, si parte dalle squadre; per allenare la prontezza in vista delle Olimpiadi, si passa al World Schools; per approfondire valori e filosofia con pochi studenti motivati, si arriva al Lincoln-Douglas.

E nella scuola primaria?

Nessuno dei tre formati va applicato "puro" ai bambini: le tempistiche sono troppo lunghe e la componente competitiva troppo marcata. Come vedremo nel capitolo 9, alla primaria si attenua la gara e si potenziano gioco e collaborazione, integrando il Debate con cooperative learning, peer education e game-based learning. Alcuni esempi concreti di adattamento:

- Si adotta l'impianto a squadre del Karl Popper — due gruppetti "pro" e "contro" — perché il bambino non resti mai solo davanti alla classe, ma si sostenga con i compagni. La sperimentazione INDIRE "Tecnologia sì o no?" in classi terze e quarte (2017) mostra che anche temi astratti sono gestibili se strutturati.

- Si accorciano drasticamente i tempi: interventi di uno o due minuti, con un cartellino colorato al posto del cronometro rigido.
- Si semplifica la cross-examination in una fase di due o tre domande preparate insieme, invece del duello serrato.
- Si assegna al resto della classe il ruolo di pubblico che osserva con una checklist illustrata (a faccine o simboli) e poi vota gli argomenti migliori — non "chi ha vinto".

L'importante è mantenere l'ossatura essenziale — due posizioni opposte, tempi definiti, ruoli chiari, ricerca di entrambe le parti — riducendone la complessità formale.

In sintesi

- I formati del Debate sono architetture codificate che definiscono numero di oratori, tempi, sequenza e tipi di intervento; scegliere il formato è la prima decisione operativa del docente.
- Il World Schools (nato nel 1988) è il formato parlamentare: due squadre da tre oratori, discorsi sostanziali, discorso di replica e i caratteristici Points of Information. È il riferimento delle competizioni, adatto alla secondaria.
- Il Karl Popper (anni Novanta, diffuso da IDEA) è il formato accademico d'ingresso: due squadre da tre, con centralità della cross-examination e del lavoro di gruppo.
- Il Lincoln-Douglas è il formato nordamericano, uno contro uno, incentrato su mozioni di valore: purissimo ma impegnativo, adatto a studenti esperti.
- La progressione consigliata va da Karl Popper a World Schools fino a Lincoln-Douglas, scegliendo in base ad età, numero di studenti e obiettivo didattico.
- Alla primaria nessun formato si usa puro: si adotta l'impianto a squadre, si accorciano i tempi, si semplifica la cross-examination e si affida alla classe il ruolo di pubblico con checklist, privilegiando gioco e collaborazione.

Ruoli, regole e svolgimento della sessione

Nei capitoli precedenti abbiamo definito il Debate come una metodologia didattica basata su un confronto formale, strutturato e a tempo tra due squadre che sostengono posizioni opposte su una mozione assegnata. Abbiamo insistito su un punto: non si tratta di una discussione libera. Ciò che trasforma una vivace conversazione di classe in un vero dibattito è precisamente l'apparato di regole, ruoli e tempi che ne governa lo svolgimento. Questo capitolo apre l'anatomia della sessione e ne descrive i singoli organi: chi parla, quando, per quanto tempo, con quali vincoli e sotto quale sguardo valutativo.

Perché servono regole rigide

A un primo sguardo la rigidità del Debate può sembrare in contraddizione con lo spirito aperto della discussione. È vero il contrario. Il principio pedagogico fondante, l'*arguing in utramque partem* (argomentare da e per entrambe le parti) teorizzato da Cicerone, funziona solo se il campo di gioco è equo. Regole simmetriche garantiscono che entrambe le squadre dispongano dello stesso tempo, degli stessi turni e delle stesse opportunità di replica. La struttura non comprime il pensiero: lo protegge dal rumore, dalle sopraffazioni verbali e dall'improvvisazione.

Molte convenzioni odierne derivano direttamente dalla procedura parlamentare di Westminster, dove il confronto avversariale strutturato diventava strumento sia politico sia formativo. Espressioni come "This House believes..." e l'abitudine di rivolgersi allo Speaker anziché all'avversario nascono lì: il vincolo procedurale trasforma lo scontro personale in confronto di idee.

I ruoli: chi fa cosa

Ogni sessione di Debate assegna ruoli definiti e non intercambiabili. Le due squadre, tipicamente di tre studenti ciascuna nel formato Karl Popper (fino a

cinque nel World Schools), si dispongono su fronti opposti: la squadra PRO (o proposition), che sostiene la mozione, e la squadra CONTRO (o opposition), che la nega.

All'interno di ogni squadra si distinguono:

- Primo oratore: apre la linea argomentativa della propria squadra, definisce i termini della mozione, presenta la tesi e i primi argomenti portanti.
- Secondo oratore: sviluppa e approfondisce gli argomenti, ma soprattutto confuta (rebuttal) quanto sostenuto dagli avversari, sostenendo il peso dello scontro diretto.
- Terzo oratore: consolida la posizione, risponde alle obiezioni residue e prepara il terreno per la chiusura; in molti formati è a lui affidata la replica finale riepilogativa, senza introdurre argomenti nuovi.

Accanto agli oratori operano altri ruoli:

- Il capitano di squadra coordina la strategia, distribuisce i compiti nella fase preparatoria e spesso pronuncia o supervisiona l'arringa conclusiva. È la figura di raccordo tra la ricerca collettiva e la performance.
- Il cronometrista (timekeeper) misura rigorosamente ogni intervento e segnala l'avvicinarsi e lo scadere del tempo. Il suo ruolo è tecnico ma decisivo: senza di lui le regole temporali sarebbero lettera morta.
- I giudici (o la giuria) valutano il dibattito applicando rubriche condivise. Non giudicano chi ha ragione nel merito della mozione, ma la qualità dell'argomentazione: solidità della logica, uso delle evidenze, capacità comunicativa e rispetto delle regole.

Nella scuola primaria questa struttura viene semplificata e resa più inclusiva. Un ruolo tipico è quello del pubblico: i compagni che non dibattono non restano spettatori passivi, ma osservano con una checklist, contano gli argomenti o votano al termine. In una classe terza o quarta impegnata sulla mozione "Tecnologia sì o no?" (tema effettivamente sperimentato nella primaria italiana), si possono avere due squadre di tre alunni, un cronometrista con una clessidra o un timer visivo, e il resto della classe diviso in "osservatori" a cui viene consegnata una scheda con faccine da colorare: "Ha parlato chiaro?", "Ha portato un esempio?", "Ha ascoltato gli altri?".

La sequenza degli interventi

Il cuore della sessione è una successione ordinata di turni, alternati tra le due squadre. Sebbene i dettagli cambino da formato a formato (li vedremo nel capitolo successivo), la struttura generale prevede queste fasi:

1. Arringhe di apertura (constructive speeches): ciascun primo oratore costruisce la posizione della propria squadra. Qui si definiscono i termini, si dichiara la tesi e si presentano gli argomenti principali con le relative evidenze. 2. Confutazioni (rebuttal): gli oratori successivi attaccano gli argomenti avversari, mostrandone debolezze logiche, prove insufficienti o contraddizioni, e difendono la propria linea dagli attacchi ricevuti. 3. Cross-examination (domande incrociate): fase in cui un oratore interroga direttamente un avversario. Chi domanda cerca di far emergere debolezze e ottenere ammissioni; chi risponde deve difendere la posizione con lucidità e prontezza. È la fase più dinamica e, per gli studenti, spesso la più coinvolgente. 4. Repliche e arringhe finali: la chiusura, in cui ciascuna squadra riepiloga il confronto, pesa gli argomenti sopravvissuti alle confutazioni e spiega perché la propria posizione debba prevalere. Non si introducono argomenti nuovi: la replica serve a tirare le fila.

Un aspetto spesso trascurato è l'alternanza. Il turno passa costantemente da una squadra all'altra, così che nessuno possa "seppellire" l'avversario sotto un monologo. Questa struttura a botta e risposta insegna una competenza rara: ascoltare per rispondere nel merito, non solo per attendere il proprio turno.

Nella primaria la sequenza si asciuga. Un modello praticabile è: apertura del PRO (1-2 minuti), apertura del CONTRO, un breve giro di domande guidate dall'insegnante che fa da moderatore, e due chiusure brevi. La cross-examination completa viene spesso sostituita da un "momento delle domande" in cui gli alunni alzano la mano e formulano una curiosità o un'obiezione, sotto la regia del docente.

I tempi rigidi

Il tratto che più distingue il Debate da ogni altra forma di confronto è il cronometraggio rigoroso. Ogni intervento ha una durata assegnata e invalicabile: superarla comporta penalizzazioni nella valutazione o, in alcuni contesti, l'interruzione da parte del cronometrista. Nel Karl Popper, per esempio, le arringhe costruttive durano tipicamente sei minuti, le confutazioni cinque, le cross-examination tre.

Questo vincolo ha una funzione formativa precisa:

- Insegna la sintesi: dovendo dire il massimo nel minimo tempo, lo studente impara a gerarchizzare gli argomenti e a scartare il superfluo.
- Garantisce l'equità: tempo identico per entrambe le squadre significa pari opportunità di persuadere.
- Allena la gestione dello stress: parlare con un cronometro che scorre è una competenza trasferibile a esami, colloqui, presentazioni pubbliche.

Un segnale visivo o sonoro avverte in genere l'oratore quando manca poco (per esempio un cartello o un colpo di campanello a un minuto dalla fine e allo scadere). Nella primaria si usano volentieri strumenti concreti e amichevoli: una clessidra colorata, un timer proiettato con un semaforo, o la classica sabbia che scende. Rendere il tempo visibile aiuta i più piccoli a interiorizzare il ritmo senza vivere il conto alla rovescia come una minaccia.

Il divieto di ausili tecnologici durante la performance

Una regola cardine, valida in tutti i formati, è che durante la performance non sono ammessi ausili tecnologici. Niente smartphone, tablet, computer o ricerche in tempo reale mentre si parla. Gli studenti possono portare al banco solo appunti cartacei preparati in precedenza.

La ragione è sostanziale, non formale. L'intera fase di ricerca e documentazione avviene prima del dibattito, spesso in modalità flipped classroom: è lì che gli studenti raccolgono fonti, ne valutano l'attendibilità e costruiscono gli argomenti su entrambe le posizioni. Durante la sessione, invece, ciò che conta è la capacità di ragionare, ricordare, rielaborare e replicare a braccio. Consentire la ricerca live snaturerebbe l'esercizio, trasformando una prova di pensiero critico in una gara di velocità di

digitazione. Il divieto valorizza la preparazione autentica e la padronanza reale dei contenuti.

Le regole di condotta in aula

Il Debate è un confronto avversariale ma profondamente rispettoso. Le regole di condotta assicurano che l'aggressività resti confinata alle idee e non tocchi mai le persone:

- Si attacca l'argomento, non l'avversario: sono vietati attacchi personali, sarcasmo denigratorio, allusioni alla persona. L'eredità parlamentare del rivolgersi allo Speaker serve proprio a spersonalizzare lo scontro.
- Si rispetta il turno di parola: non si interrompe chi parla, salvo nelle forme di interruzione codificate da alcuni formati.
- Si rispettano i ruoli e i tempi: ogni oratore interviene solo nel proprio turno e nei limiti assegnati.
- Si usa un linguaggio appropriato e un tono controllato: la persuasione passa dalla forza degli argomenti, non dal volume della voce.
- Si accetta l'esito con sportività: poiché si giudica la qualità dell'argomentare e non la ragione nel merito, vincere o perdere non riguarda le convinzioni personali dello studente.

Questo galateo del confronto ha un valore educativo enorme, ma va maneggiato con cura. Come vedremo nel capitolo sulle criticità, un'eccessiva enfasi sul vincere/perdere può generare ansia da prestazione o tattiche scorrette. Le regole di condotta servono anche a contenere questo rischio, riportando l'attenzione sul come si argomenta più che sul chi trionfa.

Nella primaria la condotta si insegna con formule semplici e ritualizzate. Funzionano bene poche "regole d'oro" esposte in aula: "Ascolto chi parla", "Attacco l'idea, non il compagno", "Aspetto il mio turno", "Alla fine ci stringiamo la mano". La disposizione dello spazio-aula rafforza il messaggio: i banchi affrontati su due file, con un centro libero, comunicano visivamente che ci si confronta, non ci si scontra. In questo contesto la componente competitiva viene volutamente attenuata a favore del gioco e della collaborazione, integrando il Debate con cooperative learning e game-based

learning.

In sintesi

- Il Debate è un confronto regolamentato: ruoli definiti, sequenza fissa, tempi rigidi e regole di condotta ne sono l'ossatura, e servono a garantire equità e a proteggere la qualità del pensiero.
- I ruoli principali sono primo, secondo e terzo oratore, affiancati da capitano, cronometrista e giudici; questi ultimi valutano la qualità dell'argomentazione, non chi ha ragione nel merito.
- La sequenza procede per arringhe di apertura, confutazioni, cross-examination e repliche/arringhe finali, con alternanza costante tra le squadre.
- I tempi sono cronometrati e invalicabili: allenano sintesi, equità e gestione dello stress.
- Durante la performance è vietato ogni ausilio tecnologico: la ricerca avviene prima, la sessione premia il ragionamento a braccio.
- Le regole di condotta impongono di attaccare le idee e non le persone, rispettare turni e ruoli, e accettare l'esito con sportività.
- Nella primaria l'intera struttura viene semplificata e resa inclusiva: ruoli come il "pubblico" con checklist, tempi resi visibili con clessidre e semafori, condotta insegnata con poche regole d'oro e uno spazio-aula riorganizzato, con la competizione attenuata a favore del gioco.

Progettare e condurre un'unità di Debate in classe

Dopo aver esaminato i formati competitivi e i ruoli della sessione (capitoli 6 e 7), affrontiamo la domanda più concreta per l'insegnante: come si costruisce, passo dopo passo, un percorso di Debate in classe? Un'unità di Debate ben progettata non è l'improvvisazione di una discussione, ma una sequenza didattica strutturata che accompagna gli studenti dalla scelta della mozione fino alla valutazione formativa. Come ricorda la cornice italiana di INDIRE-Avanguardie Educative, il Debate è una metodologia rigorosa, con tempi rigidi e ruoli definiti, che richiede una fase di ricerca e preparazione in cui gli studenti documentano entrambe le posizioni, indipendentemente dalla propria opinione. Progettare l'unità significa orchestrare tutte queste componenti in un'esperienza coerente.

Fase 1. La scelta della mozione adeguata all'età

Tutto parte dalla mozione (topic): l'affermazione controversa su cui le due squadre si confronteranno. La scelta della mozione è la decisione pedagogica più delicata dell'intero percorso, perché determina il livello di sfida cognitiva e l'accessibilità del confronto.

Una buona mozione scolastica dovrebbe essere:

- Divisiva ma equilibrata: entrambe le posizioni devono avere argomenti solidi. Se un lato è ovviamente più difendibile, il dibattito perde senso.
- Adeguata all'età e al vissuto degli studenti, ma non banale: deve stimolare la ricerca.
- Chiaramente formulata, spesso con la formula dichiarativa "Questa classe ritiene che...", erede diretta del "This House believes..." della tradizione parlamentare di Westminster.
- Collegata al curriculum quando possibile, per rafforzare l'apprendimento disciplinare (content reinforcement).

Un dato incoraggia a non sottovalutare i più piccoli: nella sperimentazione INDIRE "Tecnologia sì o no?", condotta nel 2017 in classi terze e quarte della primaria, sono stati proposti con successo temi anche astratti. I bambini si sono rivelati capaci di argomentare su questioni che parevano riservate ai più grandi, purché mediate con linguaggio e materiali adeguati.

Esempi di mozioni graduate:

- Primaria (primo ciclo): "A scuola sarebbe meglio non avere i voti", "I compiti a casa fanno bene", "È meglio un animale domestico o nessun animale in casa".
- Secondaria di primo grado: "I telefoni cellulari dovrebbero essere vietati durante tutte le ore scolastiche", "La divisa scolastica andrebbe introdotta".
- Secondaria di secondo grado: mozioni curricolari (storiche, scientifiche, di attualità) o classiche dei formati competitivi.

Fase 2. La preparazione in modalità flipped classroom

Il cuore formativo del Debate è la fase preparatoria, che si presta idealmente alla modalità flipped classroom (classe capovolta): lo studente incontra i materiali a casa, e il tempo in aula è dedicato all'elaborazione, alla discussione e all'organizzazione degli argomenti.

Il principio pedagogico fondante, di matrice ciceroniana, è l'*arguing in utramque partem*: argomentare da e per entrambe le parti. In pratica, tutti gli studenti ricercano e documentano sia il pro sia il contro, prima ancora di sapere quale posizione difenderanno. Questo esercizio è ciò che sviluppa il pensiero critico più di ogni altro: la revisione sistematica di Zare e Othman conferma che il dibattito stimola l'esame ripetuto delle questioni da prospettive multiple e l'autovalutazione.

In questa fase l'insegnante:

- Fornisce o fa selezionare le fonti: nella primaria è consigliabile un dossier curato dal docente; man mano che si sale di grado, si delega agli studenti la ricerca autonoma.

- Insegna a valutare l'attendibilità delle fonti, competenza oggi cruciale. Utili domande-guida: Chi ha scritto questo? Quando? Con quale scopo? È verificabile altrove? Si può distinguere tra fonti primarie e secondarie, riconoscere l'opinione dal dato, diffidare di contenuti senza autore o data.
- Mostra come trasformare un'informazione in evidenza a sostegno di un argomento (il legame affermazione □ prova □ ragionamento).

La necessità di ricerca approfondita e di uso di evidenze è uno dei punti di forza documentati del Debate, ma comporta anche un costo: la letteratura critica segnala l'elevata domanda di risorse, in termini di tempo di preparazione per studenti e docenti. Va messo in conto.

Fase 3. Formazione delle squadre e assegnazione dei ruoli

Solo dopo la ricerca si formano le squadre. Due team si oppongono su pro e contro, con numerosità che dipende dal formato: tipicamente 3 studenti ciascuno nel Karl Popper, fino a 5 nel World Schools (capitolo 6).

Il punto pedagogicamente più rilevante è che l'assegnazione non segue l'opinione personale: chi è personalmente contrario può ritrovarsi a difendere il pro. Questo "spiazzamento" è voluto e prezioso, perché costringe a comprendere davvero le ragioni altrui e contrasta la chiusura mentale.

All'interno di ogni squadra si distribuiscono i ruoli visti nel capitolo 7: primo, secondo e terzo oratore, capitano, cronometrista. Nella primaria è frequente e utile prevedere un "pubblico" attivo, che osserva con una checklist e vota, così che nessun bambino resti spettatore passivo.

Consiglio operativo per classi eterogenee: formate squadre miste per competenza, affidando a ciascuno un compito alla sua portata (chi cerca le prove, chi le organizza, chi le espone). È qui che il Debate si innesta naturalmente sul cooperative learning.

Fase 4. La costruzione collettiva del "focus"

Prima del dibattito vero e proprio, un passaggio spesso trascurato ma decisivo: la costruzione collettiva del focus. La classe, guidata

dall'insegnante, individua i punti-chiave su cui si articolerà il confronto: quali sono le questioni davvero centrali della mozione? Quali argomenti si prevede che l'avversario userà?

Questa fase, tipicamente in plenaria o a piccoli gruppi, ha un duplice valore: fa emergere una mappa condivisa del tema (utile a tutti) e allena gli studenti ad anticipare le confutazioni, cioè a pensare strategicamente al confronto. Un esempio pratico, sulla mozione primaria "A scuola sarebbe meglio non avere i voti": la classe potrebbe individuare tre assi di confronto — la motivazione allo studio, l'ansia e il benessere, il modo di capire se si è imparato — su cui poi entrambe le squadre costruiranno posizioni opposte.

Fase 5. Lo svolgimento della sessione

La sessione segue la struttura cronometrata del formato scelto: arringhe di apertura, confutazioni, cross-examination (domande incrociate), repliche e arringhe finali, il tutto rigidamente a tempo e senza ausili tecnologici durante la performance. Il cronometrista scandisce le fasi, il capitano coordina, gli oratori intervengono nel loro turno.

Per la gestione dell'aula è raccomandata la riorganizzazione dello spazio: i due team disposti frontalmente, l'insegnante-giudice o i giudici di lato, il pubblico a semicerchio. Questa configurazione, semplice ma non neutra, comunica ai bambini che si sta entrando in un contesto formale e "diverso" dalla lezione ordinaria, aumentando l'engagement — uno dei benefici più costanti del Debate, che gli studenti giudicano più interessante della lezione frontale.

Fase 6. Valutazione formativa e feedback

La sessione si chiude con la valutazione, che sarà approfondita nel capitolo 11. Qui basti fissare il principio cardine: non si valuta chi "ha ragione", ma la qualità del percorso. Insegnante e pari, con rubriche e checklist, osservano:

- la qualità degli argomenti (pertinenza, logica, profondità);
- l'uso delle evidenze e delle fonti;
- la capacità comunicativa (chiarezza, tono, gestione del tempo);

■ il rispetto delle regole e dei compagni.

Il feedback, tra pari e da parte del docente, chiude il ciclo di autovalutazione che rende il Debate un potente strumento di metacognizione.

Integrare Debate, cooperative learning e game-based learning

Nella scuola primaria, in particolare, il Debate raramente vive isolato: viene combinato con cooperative learning, peer education, game-based learning e con la riorganizzazione dello spazio-aula. Un'accortezza importante emersa dalle sperimentazioni è che la componente competitiva va attenuata a favore del gioco e della collaborazione.

Questa scelta non è solo pedagogica ma prudenziale, e risponde ai rischi documentati del Debate competitivo: l'enfasi eccessiva sul vincere/perdere a scapito della costruzione del consenso, l'ansia da prestazione legata al public speaking, la possibile polarizzazione. Dire a un bambino che è in una competizione ad alta posta può generare stress e tattiche scorrette; incorniciare invece il dibattito come un gioco di ruolo cooperativo neutralizza gran parte di questi effetti collaterali.

Alcune modalità di integrazione:

- **Game-based learning:** trasformare la sessione in un "torneo di idee" con punti simbolici, badge, ruoli a rotazione, così che ogni studente sperimenti sia l'oratore sia il giudice.
- **Cooperative learning:** rendere la squadra interdipendente, con successo che dipende dal contributo di tutti (interdipendenza positiva).
- **Peer education:** far preparare ai più grandi materiali o brevi tutorial per i più piccoli.

Uno sguardo alle evidenze

Progettare con cura ripaga. Le evidenze quantitative più robuste, statunitensi, incoraggiano l'investimento di tempo: lo studio Patten & Chapman (2021) sul distretto di Houston, su 35.788 studenti, associa la partecipazione al debate a +0,66 punti di GPA, +52,43 punti al SAT Math e

+57,05 al SAT Reading/Writing. I dati delle Urban Debate League indicano inoltre un forte impatto sulle fasce svantaggiate. Va ricordato, con onestà intellettuale, che molte di queste ricerche soffrono di self-selection (la partecipazione è volontaria) e di misure spesso soggettive: le evidenze causali restano dibattute. Ma la direzione è chiara e coerente con la pratica d'aula.

In sintesi

- Un'unità di Debate si progetta in fasi: mozione □ preparazione □ squadre e ruoli □ focus □ sessione □ valutazione.
- La mozione va scelta divisiva, equilibrata e adeguata all'età: anche la primaria (classi terze e quarte, sperimentazione INDIRE "Tecnologia sì o no?") affronta con successo temi astratti.
- La fase preparatoria in flipped classroom applica l'in utrumque partem: tutti documentano pro e contro e imparano a valutare l'attendibilità delle fonti.
- Le squadre (3 nel Karl Popper, fino a 5 nel World Schools) si assegnano a prescindere dall'opinione personale; il focus condiviso mappa i punti-chiave del confronto.
- La valutazione è formativa: rubriche e checklist misurano argomenti, evidenze, comunicazione e rispetto delle regole, non chi ha ragione.
- Nella primaria il Debate si integra con cooperative learning, peer education e game-based learning, attenuando la competizione per ridurre ansia e polarizzazione e valorizzare gioco e collaborazione.

Il Debate nella scuola primaria e nel primo ciclo

Per lungo tempo il Debate è stato considerato una metodologia "da grandi": un'attività per studenti della secondaria di secondo grado o dell'università, capaci di sostenere arringhe cronometrate, condurre una cross-examination e maneggiare fonti complesse. Le esperienze italiane degli ultimi anni hanno però smentito questo pregiudizio. Come documenta INDIRE-Avanguardie Educative, il dibattito regolamentato può essere introdotto già nella scuola primaria e nel primo ciclo, a patto di adattarne la forma senza tradirne il principio pedagogico fondante: l'*arguing in utramque partem*, ovvero imparare a documentare e sostenere entrambe le posizioni su una questione, indipendentemente dalla propria opinione personale.

Questo capitolo presenta le forme semplificate e ludiche del Debate adatte ai più piccoli, gli esempi di mozioni realmente sperimentate nelle classi, l'integrazione con la *flipped classroom* e il gioco, e le prime esperienze di formazione dei docenti di primaria e secondaria di primo grado.

Perché il Debate funziona anche con i più piccoli

Il timore ricorrente è che i bambini non abbiano ancora gli strumenti cognitivi per argomentare "da e per entrambe le parti". L'esperienza sul campo mostra il contrario: la capacità di guardare un problema da prospettive multiple non è un prerequisito del Debate, ma uno degli esiti che il Debate stesso allena. Anzi, quanto prima si comincia, tanto più naturale diventa per il bambino l'idea che ogni questione abbia (almeno) due facce.

Nella primaria il baricentro si sposta però in modo netto: rispetto ai formati competitivi descritti nei capitoli precedenti (*World Schools*, Karl Popper, Lincoln-Douglas), la componente agonistica viene attenuata a favore del gioco e della collaborazione. Non si tratta più di "vincere" contro l'altra squadra, ma di costruire insieme un ragionamento, di scoprire che anche la posizione che non si condivide ha buoni argomenti. Questo attenua i rischi

segnalati dalla letteratura critica — ansia da prestazione, polarizzazione, banalizzazione dei temi pur di vincere — che con i bambini sarebbero particolarmente controproducenti.

Il Debate alla primaria si innesta inoltre su altre metodologie attive con cui condivide la stessa cornice INDIRE:

- cooperative learning, per la costruzione condivisa degli argomenti in squadra;
- peer education, con i bambini più sicuri che affiancano i compagni;
- game-based learning, che trasforma la preparazione e lo svolgimento in gioco;
- flipped classroom, per spostare a casa la fase di ricerca e liberare tempo-aula per il confronto;
- riorganizzazione dello spazio-aula, con i banchi disposti per squadre contrapposte e uno spazio centrale per gli oratori.

Semplificare la forma senza svuotarla

Adattare il Debate ai più piccoli significa lavorare su alcune leve concrete, mantenendo intatta la struttura essenziale (due squadre, posizioni opposte, tempi definiti, ruoli, valutazione formativa).

Tempi più brevi e più tolleranti. Le arringhe cronometrate restano, ma con durate ridotte (uno-due minuti per intervento) e un cronometrista-bambino che segnala il tempo con un cartello colorato anziché con la rigidità del cronometro digitale. Il conto alla rovescia diventa parte del gioco.

Ruoli semplificati e diffusi. Accanto al primo, secondo e terzo oratore e al capitano di squadra, nella primaria assume grande importanza il ruolo del pubblico: i bambini che non parlano non restano inattivi, ma osservano con una checklist illustrata o votano al termine. Questo garantisce che l'intera classe partecipi, requisito tanto più cruciale quanto più — come segnala la letteratura — il Debate richiede classi non troppo numerose per assicurare il pieno coinvolgimento.

Fonti fornite, non cercate da zero. Nella fase preparatoria i bambini non affrontano una ricerca autonoma su fonti aperte, ma lavorano su un ventaglio di materiali selezionati dall'insegnante (breve testi, immagini, video), imparando i primi rudimenti di valutazione dell'attendibilità: chi lo dice? come fa a saperlo?

Costruzione collettiva del focus. Prima del confronto, la classe individua insieme i due-tre punti-chiave attorno a cui ruoterà il dibattito. Questo passaggio, mutuato dal Debate "adulto", nella primaria diventa un momento di alfabetizzazione argomentativa: si impara che un argomento non è un'opinione urlata, ma un'affermazione sostenuta da una ragione e da un esempio.

Le mozioni sperimentate: dal concreto all'astratto

La scelta della mozione è il punto più delicato. Vale la regola generale del Debate — un tema divisivo, che consenta ragioni valide da entrambi i lati — ma calibrata sull'età. La sorpresa emersa dall'esperienza italiana è che i bambini reggono anche mozioni astratte, purché ben mediate.

L'esperienza più documentata è quella descritta da INDIRE nel progetto "Tecnologia sì o no?" (2017), un Debate avanzato realizzato in classi terze e quarte della primaria. Il tema, apparentemente troppo ampio per bambini di otto-nove anni, si è rivelato praticabile proprio perché ancorato al loro vissuto quotidiano: tablet, videogiochi, televisione, telefono dei genitori. I bambini hanno documentato entrambe le posizioni — i vantaggi e gli svantaggi della tecnologia — scoprendo che potevano difendere anche il lato opposto alle proprie abitudini.

Attorno a questo modello si costruiscono famiglie di mozioni adatte al primo ciclo. Alcuni esempi concreti, dal più tangibile al più astratto:

- Mozioni radicate nell'esperienza diretta: "A scuola sarebbe meglio avere l'intervallo più lungo"; "Gli animali domestici andrebbero ammessi in classe"; "I compiti a casa vanno aboliti".

■ Mozioni sui temi di cittadinanza e ambiente: "In mensa si dovrebbe servire solo cibo del territorio"; "In città dovrebbero esserci più piste ciclabili e meno auto".

■ Mozioni più astratte, sul modello INDIRE: "Tecnologia sì o no?"; "È meglio leggere un libro o guardare un film?"; "Vincere è più importante che partecipare?".

Il criterio, in ogni caso, è duplice: la mozione deve dividere davvero la classe (se tutti la pensano allo stesso modo non c'è dibattito) e deve permettere ai bambini di trovare argomenti da entrambe le parti a partire da ciò che già conoscono o possono facilmente documentare.

Integrare flipped classroom e gioco

La flipped classroom è l'alleato naturale del Debate alla primaria, perché risolve un problema pratico: il tempo. La fase di ricerca e documentazione — la più lenta — viene spostata fuori dall'aula. A casa, con il supporto della famiglia o tramite materiali predisposti dall'insegnante, i bambini esplorano il tema; in classe si dedica il tempo prezioso al confronto vivo, che è il cuore dell'esperienza e non può essere delegato.

Un modello operativo tipico si articola così:

■ A casa (fase capovolta): visione di un breve video o lettura di una scheda illustrata sui due lati della mozione; ciascun bambino annota una ragione "pro" e una "contro".

■ In classe, prima parte: costruzione collettiva del focus, formazione delle squadre (assegnate a pro o contro a sorte, non per opinione), preparazione cooperativa degli argomenti.

■ In classe, seconda parte: il dibattito vero e proprio, con arringhe brevi, un giro di domande semplici tra le squadre e le arringhe finali, senza alcun ausilio tecnologico durante la performance.

■ Chiusura: voto del pubblico e riflessione guidata su cosa si è imparato.

La dimensione ludica attraversa tutte le fasi. Il gioco non è un orpello ma il dispositivo che rende sostenibile il confronto per i più piccoli: l'estrazione a sorte della posizione da difendere diventa un momento di suspense; il

cronometrista con la clessidra o i cartelli-semaforo trasforma il rispetto dei tempi in un rituale condiviso; il "processo" a un personaggio delle fiabe (È giusto che il lupo sia sempre il cattivo?) veste il dibattito da drammatizzazione. Il game-based learning abbassa la posta emotiva e, così facendo, tiene lontani proprio quei rischi di stress e competizione esasperata che la ricerca segnala come possibili effetti collaterali del formato agonistico.

La valutazione: si valuta come, non chi ha ragione

Anche alla primaria vale il principio cardine della valutazione nel Debate: non si valuta chi "ha ragione", ma la qualità del ragionamento. L'insegnante e i pari usano rubriche e checklist semplificate — spesso illustrate con faccine o simboli — che osservano:

- la qualità degli argomenti (l'affermazione è sostenuta da una ragione?);
- l'uso di esempi ed evidenze adatti all'età;
- la capacità comunicativa (voce chiara, sguardo, postura);
- il rispetto delle regole e dei compagni (attendere il proprio turno, ascoltare l'avversario).

Il voto del pubblico non decreta un vincitore assoluto ma alimenta la riflessione: perché quell'argomento ci ha convinti? La valutazione resta dichiaratamente formativa, coerente con l'impianto degli altri capitoli, e insegna ai bambini che si può perdere un dibattito avendo comunque argomentato bene.

Le prime esperienze di formazione docenti

L'introduzione del Debate nel primo ciclo dipende in modo decisivo dalla formazione degli insegnanti, poiché — come rileva la letteratura tra gli aspetti più onerosi del metodo — il Debate richiede una competenza specifica del docente e un investimento di tempo non banale. Non basta conoscere le regole di un formato: occorre saper scegliere la mozione giusta per l'età, condurre la costruzione collettiva del focus, gestire i tempi con leggerezza e, soprattutto, tenere il baricentro sul gioco anziché sulla competizione.

Le prime esperienze italiane di formazione rivolte specificamente a docenti di primaria e secondaria di primo grado — nate nell'alveo di INDIRE-Avanguardie Educative e delle reti che, a partire dall'esperienza lombarda di WeDebate (2012-2013), hanno diffuso la metodologia — hanno insistito su alcuni elementi ricorrenti:

- l'esperienza diretta del docente come debater, per capire "da dentro" cosa si chiede ai bambini;
- l'adattamento dei formati competitivi alle forme semplificate e ludiche del primo ciclo;
- la progettazione condivisa delle unità di Debate e la costruzione di repertori di mozioni graduate per età;
- l'osservazione tra pari e lo scambio di pratiche in rete, in continuità con la logica di disseminazione delle Avanguardie Educative.

Questo lavoro di formazione è ciò che rende il Debate alla primaria un'esperienza replicabile e non un episodio isolato legato al singolo docente entusiasta. È anche il presidio che garantisce la fedeltà al principio pedagogico: senza un docente formato, il rischio è che il dibattito scivoli in una discussione libera e caotica, perdendo proprio la struttura — tempi, ruoli, documentazione di entrambe le posizioni — che ne costituisce il valore.

In sintesi

Il Debate non è una metodologia riservata ai grandi: adattato nella forma, è pienamente praticabile nella scuola primaria e nel primo ciclo. La chiave è semplificare senza svuotare — tempi più brevi, ruoli diffusi (compreso il pubblico che vota e osserva), fonti fornite dall'insegnante, focus costruito insieme — mantenendo intatto il principio dell'*in utramque partem*. Nella primaria la componente competitiva si attenua a favore del gioco e della collaborazione, integrandosi con cooperative learning, peer education, game-based learning e flipped classroom. Le esperienze italiane documentate da INDIRE, come "Tecnologia sì o no?" nelle classi terze e quarte (2017), dimostrano che i bambini reggono anche mozioni astratte se ancorate al loro vissuto. La valutazione resta formativa: si valuta come si argomenta, non chi ha ragione. Infine, la sostenibilità del metodo dipende

dalla formazione dei docenti di primaria e secondaria di primo grado, prime esperienze nate nell'alveo di WeDebate e delle Avanguardie Educative, unico vero presidio contro il rischio che il Debate degeneri in discussione libera.

Le evidenze di efficacia: cosa dice la ricerca

Dopo aver esplorato la storia, i formati e le pratiche didattiche del Debate, è legittimo porsi la domanda che ogni insegnante prima o poi si pone davanti a una metodologia innovativa: funziona davvero? Investire ore di preparazione, riorganizzare lo spazio-aula, formarsi su rubriche e cronometri ha senso solo se esiste un ritorno documentabile sull'apprendimento e sulla crescita degli studenti. Questo capitolo raccoglie ciò che la ricerca educativa dice sull'impatto del Debate, distinguendo con onestà ciò che le evidenze sostengono con solidità da ciò che resta ancora incerto o dibattuto.

Il quadro generale: convergenza di indizi

La letteratura internazionale sul Debate come strumento didattico è ormai ampia e, nel complesso, orientata in senso positivo. Le revisioni sistematiche disponibili convergono su alcuni benefici ricorrenti. La rassegna condotta da Zare e Othman, insieme ad altri studi sintetizzati dalla Nature Research Intelligence, documenta come il dibattito stimoli il pensiero critico attraverso un meccanismo preciso: costringendo lo studente a documentare e sostenere entrambe le posizioni su una mozione, il metodo produce un esame ripetuto e sistematico delle questioni e favorisce l'autovalutazione. Non si tratta di un effetto collaterale, ma della diretta conseguenza pedagogica dell'antico principio dell'*in utramque partem*.

Tre famiglie di benefici ricorrono nella ricerca:

- **Competenze comunicative e public speaking:** la sequenza ricerca-argomentazione-esposizione pubblica è il cuore della metodologia e allena in modo esplicito la capacità di parlare in pubblico con chiarezza e struttura.

■ Rafforzamento dei contenuti disciplinari (content reinforcement): poiché il Debate richiede ricerca approfondita e uso di evidenze, gli studenti apprendono i contenuti curricolari in modo più profondo rispetto alla semplice memorizzazione.

■ Engagement: gli studenti percepiscono il dibattito come più interessante della lezione frontale, e diversi studi lo indicano più efficace della didattica tradizionale nello sviluppare abilità cognitive di ordine superiore.

Va detto subito, però, che gran parte di questa letteratura si fonda su feedback soggettivi – questionari di autopercezione, impressioni di docenti e studenti – più che su misure oggettive di rendimento. È qui che lo studio di Houston assume un valore particolare.

Lo studio Patten & Chapman (2021): il caso Houston

La ricerca peer-reviewed di Patten e Chapman, pubblicata su Educational Research and Reviews nel giugno 2021, rappresenta lo studio quantitativo più ampio del suo genere sull'impatto del Debate scolastico. Esaminando l'Houston Independent School District negli anni 2012-2015, gli autori hanno lavorato su un campione di 35.788 studenti, di cui 1.145 debater e 34.643 non-debater.

Il pregio metodologico dello studio sta nell'uso del propensity score matching, una tecnica statistica che permette di confrontare studenti con caratteristiche pre-esistenti simili – inclusi i punteggi ottenuti in ottava classe, ossia prima dell'ingresso nel debate. Questo accorgimento è cruciale: senza di esso non si potrebbe distinguere se i debater ottengono risultati migliori grazie al dibattito o semplicemente perché erano già studenti più forti in partenza.

I risultati, controllando per queste variabili, indicano che la partecipazione al Debate si associa a:

■ +0,66 punti di GPA (media dei voti);

■ +52,43 punti al SAT Math;

■ +57,05 punti al SAT Reading/Writing.

Sono effetti di grandezza considerevole nel contesto della ricerca educativa, e la loro robustezza deriva sia dalla dimensione del campione sia dal disegno statistico adottato. Lo studio è liberamente consultabile nel full text su ERIC (files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1302954.pdf).

L'impatto sulle fasce svantaggiate: le Urban Debate League

Alcune delle evidenze più suggestive riguardano non tanto gli studenti mediamente performanti, quanto quelli ad alto rischio di dispersione. I dati aggregati delle Urban Debate League statunitensi e della loro rete nazionale (NAUDL) raccontano una storia di equità sociale oltre che di apprendimento:

- tra gli studenti ad alto rischio, il 72% dei debater si diploma in tempo, contro il 43% dei non-debater;
- i debater urbani hanno l'80% di probabilità in più di laurearsi;
- circa il 90% dei debater urbani si diploma.

Questi numeri, ripresi anche da un'analisi della Brookings Institution su come il dibattito competitivo possa migliorare l'istruzione pubblica, suggeriscono che il Debate funzioni come "moltiplicatore" per gli studenti che partono da contesti sfavoriti. È un dato che merita cautela interpretativa — ci torneremo nei limiti — ma che indica una direzione promettente per l'uso del Debate come strumento di cittadinanza attiva e inclusione.

Pensiero critico e cittadinanza attiva

Al di là dei punteggi standardizzati, la ricerca associa al Debate lo sviluppo di competenze difficili da misurare ma centrali per la formazione del cittadino. La pratica di argomentare posizioni non necessariamente proprie allena la capacità di considerare prospettive multiple, di distinguere l'opinione dall'evidenza e di valutare l'attendibilità delle fonti — competenze che coincidono con gli obiettivi dell'educazione civica e con quanto INDIRE-Avanguardie Educative indica come finalità del Debate nel curriculum italiano. Il confronto avversariale regolamentato è, in fondo, una trasposizione didattica del confronto parlamentare democratico: allena gli

studenti a disaccordare con metodo, senza che il disaccordo degeneri in conflitto personale.

Uno sguardo critico: i limiti metodologici

Un manuale onesto non può presentare solo le luci. La stessa letteratura che elogia il Debate ne segnala con chiarezza i limiti, e l'insegnante consapevole deve conoscerli.

Il problema del self-selection. È il limite più serio, e riguarda anche lo studio di Houston. La partecipazione al Debate è quasi sempre opt-in: gli studenti scelgono di iscriversi. Questo significa che i debater potrebbero essere, in partenza, più motivati, più curiosi o più sostenuti dalle famiglie rispetto ai coetanei. Il propensity score attenua ma non elimina del tutto questo rischio, perché non può controllare variabili non misurate come la motivazione intrinseca. La revisione sistematica sull'uso del dibattito nelle professioni sanitarie (PMC) è netta su questo punto: molti studi soffrono di self-selection, hanno gruppi di confronto ristretti e si basano su feedback soggettivi più che su misure oggettive. La causalità, insomma, resta spesso incerta: associazione non è dimostrazione di causa.

Il rischio di polarizzazione. Parte della letteratura critica — dibattuta in Budesheim e Lundquist e in studi come *Is Polarization a Debate Side Effect?* — segnala che il dibattito competitivo può produrre effetti indesiderati: bias assimilation (assorbire solo le prove che confermano la propria tesi), chiusura mentale, dicotomizzazione dei problemi e atteggiamenti che inaspriscono il conflitto anziché comporlo. L'enfasi sul vincere/perdere può andare a scapito del compromesso e della costruzione del consenso, che nella vita reale sono spesso la soluzione migliore.

Ansia da prestazione e differenze individuali. Dire agli studenti che sono in una competizione ad alta posta può generare stress, tattiche scorrette e, per chi teme il public speaking, un beneficio ridotto o nullo. Alcune ricerche segnalano inoltre differenze di genere, con un maggior disagio di alcune studentesse verso l'argomentazione pubblica competitiva. Non a tutti si addice un ambiente confrontazionale.

La domanda di risorse. Infine, un limite pratico: il Debate richiede molto tempo di preparazione per studenti e docenti, formazione specifica degli insegnanti e classi non troppo numerose. Un'evidenza di efficacia ottenuta in condizioni ideali non si traduce automaticamente in una classe di trenta studenti con un docente non formato.

Che cosa significa per la scuola primaria

Le evidenze quantitative più forti provengono dalla scuola secondaria e superiore statunitense, con misure — GPA, SAT — che non hanno equivalente nel primo ciclo italiano. Ciò non significa che il Debate sia inefficace alla primaria, ma che va valutato con strumenti diversi e con aspettative adeguate all'età.

L'esperienza documentata da INDIRE con il progetto Tecnologia sì o no?, sperimentato in classi terze e quarte (2017), mostra che anche bambini di otto-nove anni possono affrontare mozioni astratte, purché la componente competitiva sia attenuata a favore del gioco e della collaborazione. In questo contesto, le evidenze di efficacia rilevanti non sono i punteggi standardizzati, ma indicatori osservabili in classe:

- partecipazione e turnazione della parola: il "pubblico" che vota con una checklist rende visibile l'ascolto attivo;
- capacità di motivare un'affermazione con almeno una ragione ("secondo me sì, perché...");
- rispetto delle regole e dei tempi, misurabile con rubriche semplici;
- riduzione della paura di parlare davanti ai compagni, osservabile nel corso dell'anno.

Un esempio concreto di raccolta di evidenze alla primaria: il docente può somministrare, prima e dopo un ciclo di dibattiti, una breve consegna scritta in cui il bambino deve elencare due ragioni a favore e due contro una posizione. Il confronto pre/post fornisce un indicatore, per quanto artigianale, dello sviluppo della capacità di argomentare in utramque partem — proprio il cuore pedagogico del metodo. È una micro-ricerca alla portata di ogni classe, coerente con la logica della valutazione formativa che tratteremo nel prossimo capitolo.

In sintesi

La ricerca offre motivi solidi di fiducia nel Debate, senza autorizzare entusiasmi acritici. Lo studio Patten & Chapman (2021) su 35.788 studenti di Houston, il più ampio del suo genere, documenta associazioni robuste tra partecipazione al dibattito e rendimento (+0,66 di GPA, +52 e +57 punti ai SAT), controllando le caratteristiche pre-esistenti tramite propensity score. I dati delle Urban Debate League segnalano un impatto particolarmente forte sulle fasce svantaggiate (72% contro 43% di diplomati in tempo). Le revisioni internazionali confermano i benefici su pensiero critico, competenze comunicative e apprendimento dei contenuti. Al tempo stesso, i limiti sono reali: self-selection, rischio di polarizzazione e ansia da prestazione, debolezza delle prove causali e alta domanda di risorse. Per la primaria, dove mancano misure standardizzate, l'efficacia va documentata con strumenti osservativi semplici e confronti pre/post. L'insegnante avveduto adotta il Debate non come panacea, ma come metodologia potente e ben supportata dalle evidenze, da calibrare con cura sul proprio contesto.

Valutazione, autovalutazione e feedback

Nel Debate la valutazione non è un momento terminale che sancisce chi "ha ragione", ma parte integrante e continua del processo formativo. Come si è visto nei capitoli precedenti, il dibattito regolamentato si fonda sull'arguing in utramque partem: gli studenti documentano e sostengono entrambe le posizioni, indipendentemente dalla propria opinione. Ne discende un principio valutativo fondamentale, ribadito dalle Avanguardie Educative di INDIRE: non si valuta la posizione, ma la qualità dell'argomentazione. Questo capitolo presenta rubriche e criteri per apprezzare contenuto, strategia e stile degli interventi, chiarisce la differenza tra il ruolo del giudice e quello del docente, e approfondisce autovalutazione e feedback tra pari come leve per lo sviluppo dell'intelligenza emotiva e della consapevolezza metacognitiva.

Che cosa si valuta: contenuto, strategia, stile

La tradizione internazionale del Debate ha consolidato tre grandi aree di valutazione, presenti nella maggior parte dei formati (World Schools, Karl Popper, Lincoln-Douglas) descritti nel Capitolo 6.

- **Contenuto (matter).** È la sostanza dell'argomentazione: solidità della tesi, pertinenza e quantità degli argomenti, uso di evidenze e fonti attendibili, capacità di analisi e di confutazione. Si valuta se un'affermazione è sostenuta da ragioni ed esempi, non se corrisponde alle convinzioni del giudice.
- **Strategia (method).** Riguarda l'organizzazione: struttura chiara del discorso, gestione dei tempi rigidamente cronometrati, divisione dei compiti tra oratori, capacità di individuare i punti-chiave del confronto (il focus costruito collettivamente dalla classe) e di rispondere davvero agli argomenti avversari.

- **Stile (manner).** È il piano comunicativo e retorico: chiarezza espositiva, controllo della voce e del ritmo, contatto visivo, linguaggio del corpo, uso appropriato del registro. Qui il Debate mostra la sua radice classica: lo stile è al servizio del contenuto, non un ornamento fine a se stesso.

Nei formati competitivi queste aree ricevono pesi diversi (nel World Schools il contenuto e lo stile pesano tipicamente più della strategia), ma a scuola la scelta dei pesi spetta al docente, in coerenza con gli obiettivi didattici dell'unità.

Costruire una rubrica per la classe

Una rubrica è uno strumento che descrive, per ciascun criterio, i livelli di prestazione attesi con indicatori osservabili. Rende la valutazione trasparente, riduce l'arbitrarietà e trasforma il voto in informazione utile per migliorare. Una rubrica efficace per il Debate scolastico dovrebbe:

- partire da pochi criteri chiari, articolati nelle tre aree contenuto/strategia/stile, ciascuno declinato su tre o quattro livelli (per esempio: iniziale, adeguato, buono, eccellente);
- usare descrittori concreti e in positivo, formulati come comportamenti visibili ("porta almeno un esempio a sostegno di ogni argomento", "risponde direttamente all'argomento avversario") e non come giudizi vaghi ("è bravo");
- essere condivisa con gli studenti prima del dibattito, così che la rubrica diventi anche una mappa della preparazione e non solo una griglia di giudizio;
- includere il rispetto delle regole e dei tempi e il comportamento leale verso gli avversari, per contrastare uno dei rischi documentati del dibattito competitivo, ossia la tentazione di banalizzare i temi o ricorrere a tattiche scorrette pur di vincere.

Un esempio di criterio ben scritto, adatto alla secondaria: "Uso delle evidenze — Livello adeguato: cita almeno una fonte per argomento; Livello buono: seleziona fonti pertinenti e ne spiega la rilevanza; Livello eccellente: valuta l'attendibilità della fonte e la collega esplicitamente alla mozione." La progressione rende visibile allo studente non solo dov'è, ma cosa fare per

salire di livello.

Giudice e docente: due ruoli distinti

Una distinzione essenziale, spesso fonte di equivoci, riguarda i due ruoli valutativi.

Il giudice interviene durante la sessione e ha un compito circoscritto: stabilire, sulla base della rubrica, quale squadra ha argomentato meglio. Il giudice adotta la postura del tabula rasa o del "genitore ragionevole ma non esperto": mette da parte le proprie opinioni sul tema, considera solo ciò che è stato effettivamente detto in aula, non integra argomenti mancanti con la propria conoscenza e motiva la decisione (oral adjudication) indicando i punti che hanno fatto la differenza. Il verdetto è comparativo e riguarda la performance, non la verità del tema.

Il docente ha invece uno sguardo longitudinale e formativo. Non gli interessa primariamente chi ha vinto la singola sessione, ma come ogni studente progredisce nel tempo rispetto agli obiettivi di apprendimento: pensiero critico, competenze comunicative, capacità di ricerca, collaborazione. Il docente osserva anche il processo (la fase preparatoria in modalità flipped classroom, la ricerca delle fonti, il lavoro di squadra), non solo il prodotto finale. La sua è una valutazione formativa, che genera feedback e orienta l'insegnamento successivo.

Nella pratica scolastica una stessa persona può ricoprire entrambi i ruoli in momenti diversi, ma è utile tenerli mentalmente separati: quando "faccio il giudice" applico la rubrica alla singola sessione; quando "faccio il docente" leggo l'andamento dello studente lungo l'intero percorso. Questa separazione protegge anche gli studenti dall'idea che il valore del loro lavoro coincida con l'esito della competizione, mitigando l'ansia da prestazione segnalata dalla letteratura critica.

Autovalutazione: la leva metacognitiva

La stessa revisione sistematica di Zare e Othman richiamata nel Capitolo 10 rileva che il Debate stimola l'esame ripetuto delle questioni e l'autovalutazione. Chiedere allo studente di riflettere sulla propria

prestazione sviluppa la consapevolezza metacognitiva: la capacità di monitorare il proprio pensiero, riconoscere cosa si è capito e cosa no, pianificare come migliorare.

Strumenti utili per l'autovalutazione sono:

- checklist di autovalutazione post-dibattito, con domande semplici: "Ho portato almeno una prova per ogni argomento? Ho risposto a ciò che diceva l'avversario o solo ripetuto la mia tesi? Ho rispettato i tempi?";
- diario di bordo o learning log, in cui lo studente annota dopo ogni sessione un punto di forza e un obiettivo per la volta successiva;
- riascolto o revisione, dove possibile, per confrontare la percezione di sé con la prestazione reale.

L'autovalutazione allena anche l'intelligenza emotiva: riconoscere l'emozione provata parlando in pubblico, distinguere la critica all'argomento dalla critica alla persona, gestire la frustrazione della sconfitta e l'entusiasmo della vittoria sono competenze che il Debate mette in gioco in modo naturale.

Il feedback tra pari

Il feedback tra pari (peer feedback) è coerente con l'integrazione del Debate con cooperative learning e peer education, particolarmente marcata nella scuola primaria. Coinvolgere gli studenti nella valutazione dei compagni ha un doppio effetto: chi riceve il feedback ottiene informazioni concrete da una prospettiva vicina; chi lo dà interiorizza i criteri della rubrica applicandoli, e questo rafforza il proprio apprendimento.

Perché il feedback tra pari sia costruttivo e non fonte di conflitto o polarizzazione — altro rischio segnalato dalla ricerca — occorrono regole chiare:

- feedback ancorato alla rubrica, non alle simpatie: si commenta l'argomento, non la persona;
- formato bilanciato, per esempio "due cose apprezzate e una da migliorare", sempre formulato in modo rispettoso e propositivo;
- feedback specifico e azionabile: non "sei stato confuso" ma "il secondo argomento non aveva un esempio, prova ad aggiungerne uno".

Esempi concreti per la scuola primaria

Nella primaria, come illustrato nel Capitolo 9 e documentato dall'esperienza INDIRE "Tecnologia sì o no?" nelle classi terze e quarte, la componente competitiva è attenuata a favore del gioco e della collaborazione, e la valutazione si semplifica e si rende visiva.

- La checklist del pubblico. Gli studenti che non dibattono ricevono una scheda con simboli invece di descrittori scritti: una lampadina da colorare se "hanno spiegato perché" (argomento), un orecchio se "hanno ascoltato e risposto" (confutazione), un sole se "hanno parlato chiaro e forte" (stile). Il pubblico osserva con un compito preciso e diventa parte attiva della valutazione.
- Il semaforo del rispetto delle regole. Un cartellone con verde-giallo-rosso permette al cronometrista e ai compagni di segnalare in modo immediato il rispetto dei tempi e dei turni di parola, valorizzando la dimensione del comportamento leale.
- Il cerchio del feedback finale. Seduti in cerchio, i bambini completano a turno frasi-stimolo: "Mi è piaciuto quando..." e "La prossima volta possiamo provare a...". La struttura chiusa insegna a dare feedback positivi e migliorativi senza ferire, allenando l'intelligenza emotiva.
- La faccina dell'autovalutazione. Al termine ciascuno indica su una scala di faccine come si è sentito e sceglie un piccolo obiettivo ("parlare più forte", "guardare i compagni"), primo passo verso la metacognizione.

In tutti i casi vale il principio di fondo: si apprezza il modo di argomentare e di collaborare, non chi ha "vinto", e lo strumento valutativo è tanto più efficace quanto più è chiaro, condiviso in anticipo e restituito come informazione per crescere.

In sintesi

- Nel Debate si valuta la qualità dell'argomentazione, non la posizione né chi ha ragione, secondo tre aree: contenuto, strategia e stile.
- La rubrica, con pochi criteri chiari, descrittori concreti e condivisa prima del dibattito, rende la valutazione trasparente e formativa.

- Il giudice decide la singola sessione applicando la rubrica e mettendo da parte le proprie opinioni; il docente osserva il processo e il progresso longitudinale dello studente.
- Autovalutazione e feedback tra pari, ancorati alla rubrica e a regole rispettose, sviluppano consapevolezza metacognitiva e intelligenza emotiva, mitigando i rischi di ansia da prestazione e polarizzazione.
- Nella primaria la valutazione si fa visiva e ludica (checklist a simboli, semaforo, cerchio del feedback, faccine), coerentemente con l'integrazione tra Debate, cooperative learning e peer education.

Strumenti operativi: mozioni, schede e checklist per la classe

Questo capitolo conclusivo raccoglie i materiali pronti all'uso che trasformano tutto ciò che i capitoli precedenti hanno illustrato in pratica quotidiana d'aula. Non aggiunge nuova teoria: mette a disposizione un kit operativo da fotocopiare, adattare e riutilizzare. L'obiettivo è che l'insegnante possa avviare un'unità di Debate anche domani mattina, con repertori di mozioni graduati per età, schede di preparazione, cronometraggi, griglie di valutazione, una guida essenziale per organizzare un torneo interno, un glossario ragionato e un elenco di reti e risorse per continuare a formarsi.

Repertorio di mozioni per fasce d'età

La mozione (o topic) è il cuore di ogni sessione: deve essere divisiva, comprensibile e sostenibile su entrambi i fronti. Come già visto, gli studenti documentano sempre sia il pro sia il contro, indipendentemente dall'opinione personale. Ecco perché una buona mozione non ha una risposta "giusta" già scritta.

Per la scuola primaria e il primo ciclo conviene partire da temi concreti, vicini all'esperienza, formulati con la classica cornice "This House believes that..." resa in italiano come "Questa classe ritiene che...":

- Gli animali domestici andrebbero ammessi a scuola.
- I compiti a casa andrebbero aboliti.
- È meglio un giorno di pioggia o un giorno di sole.
- I supereroi sono un buon esempio per i bambini.
- Tecnologia sì o no? (mozione astratta effettivamente sperimentata da INDIRE in classi terze e quarte della primaria, a dimostrazione che anche i più piccoli reggono temi impegnativi se ben mediati).

Per la scuola secondaria di primo grado, temi con una dimensione sociale iniziale ma ancora tangibile:

- Lo smartphone andrebbe vietato durante l'intero orario scolastico.
- La divisa scolastica andrebbe introdotta anche in Italia.
- I voti numerici andrebbero sostituiti da giudizi descrittivi.
- Le materie di studio dovrebbero poter essere scelte liberamente dagli studenti.

Per la scuola secondaria di secondo grado, mozioni di attualità e di policy, più astratte e argomentativamente ricche:

- L'intelligenza artificiale generativa andrebbe ammessa nelle prove d'esame.
- Il voto dovrebbe essere esteso ai sedicenni.
- Il servizio civile dovrebbe diventare obbligatorio.
- I social network fanno più bene che male alla democrazia.

Criterio-guida: una mozione è ben calibrata se, leggendola, l'insegnante stesso fatica a decidere da che parte stare.

Scheda di preparazione e ricerca delle fonti

La fase preparatoria, spesso condotta in flipped classroom, è quella in cui si costruisce la qualità del dibattito. Questa scheda accompagna la squadra nella ricerca:

- Mozione: _____ — Ruolo assegnato: Pro / Contro
- Definizioni dei termini chiave: che cosa significano esattamente le parole della mozione? (chiarire i confini evita fraintendimenti in aula).
- Tre argomenti principali: per ciascuno, l'idea centrale in una frase.
- Evidenze a sostegno: dati, esempi, citazioni, con la fonte accanto a ciascuna.
- Valutazione dell'attendibilità della fonte: chi l'ha prodotta? È aggiornata? È di parte? (competenza chiave, non accessoria).
- Anticipazione delle obiezioni: che cosa dirà la squadra avversaria, e come rispondiamo?

Per i più piccoli, la scheda si semplifica in tre caselle disegnate: "Cosa penso", "Perché lo penso" (l'argomento), "Come lo dimostro" (l'esempio o la prova).

Un esempio concreto dalla primaria: sulla mozione degli animali a scuola, un bambino del pro può scrivere "Perché: aiutano a stare tranquilli — Dimostro: la maestra ci ha letto che i cani aiutano i bambini a leggere ad alta voce".

Cronometraggi di riferimento

I tempi rigidi sono ciò che distingue il Debate da una discussione libera. Il cronometrista è un ruolo a tutti gli effetti. Valori indicativi da adattare:

- Karl Popper (squadre da 3): arringhe di apertura circa 6 minuti; interventi successivi e confutazioni 5 minuti; cross-examination (domande incrociate) 3 minuti; tempi di preparazione interni 8 minuti complessivi da gestire liberamente.
- World Schools (squadre fino a 5): discorsi sostanziali 8 minuti; replica finale 4 minuti; points of information ammessi durante i discorsi centrali.
- Primaria e primo ciclo: tempi dimezzati o più brevi (interventi di 1-2 minuti), con segnalazione visiva. Un accorgimento efficace: un semaforo di cartoncino (verde-giallo-rosso) o una clessidra, così anche chi non legge l'orologio percepisce lo scorrere del tempo. Nessun ausilio tecnologico è consentito durante la performance: si parla a partire dagli appunti preparati.

Griglia di valutazione e autovalutazione

Si valuta la qualità dell'argomentare, non chi "ha ragione". La rubrica incrocia poche dimensioni con una scala 1-4 (insufficiente, sufficiente, buono, ottimo):

- Qualità degli argomenti: pertinenza, logica, profondità.
- Uso delle evidenze: presenza di dati/esempi e loro affidabilità.
- Capacità comunicativa: chiarezza, tono, contatto visivo, gestione del tempo.
- Confutazione: capacità di rispondere davvero alle tesi avversarie.
- Rispetto delle regole e del ruolo: tempi, cortesia, lavoro di squadra.

Alla griglia va sempre affiancata l'autovalutazione: la revisione sistematica di Zare e Othman conferma che il dibattito stimola l'esame ripetuto delle

questioni e l'autovalutazione, dunque chiedere allo studente "che cosa rifarei meglio?" non è un di più, ma parte del meccanismo di apprendimento. Nella primaria, il pubblico partecipa con una checklist di osservazione a icone: "Ho capito l'argomento? □/□/□□", "Hanno rispettato il turno di parola?", "Hanno portato un esempio?". Questo trasforma anche chi non dibatte in osservatore attivo, coerentemente con l'approccio che nella primaria attenua la competizione a favore di gioco e collaborazione.

Checklist per organizzare un torneo interno

Un mini-torneo d'istituto è il coronamento naturale di un percorso. Passi essenziali:

1. Scegliere il formato (per la scuola in genere Karl Popper o World Schools) e fissarlo per tutti.
2. Preparare le mozioni in anticipo, bilanciate e note agli studenti se il torneo è "preparato".
3. Formare le squadre e sorteggiare gli abbinamenti e i lati (pro/contro), ricordando che il lato è assegnato, non scelto.
4. Reclutare e formare i giudici: docenti o studenti più esperti, tutti con la stessa rubrica per garantire equità.
5. Predisporre gli spazi: aule con disposizione affrontata, cartelli dei ruoli, cronometri o semafori.
6. Nominare i cronometristi e concordare i segnali di tempo.
7. Pianificare i turni con margini realistici: il Debate richiede tempo, un fattore di costo da non sottovalutare.
8. Curare la fase di feedback finale, più importante della proclamazione: ogni squadra deve uscire sapendo cosa ha funzionato e cosa migliorare.

Un esempio praticabile alla primaria: una "Giornata del Dibattito" con quattro squadre, due mozioni-gioco, semafori di cartoncino, il resto della classe come pubblico votante e una premiazione simbolica per "l'argomento più convincente" e "la squadra più corretta" — così si riconosce il merito senza enfatizzare il vincere/perdere.

Glossario ragionato

- **Mozione (topic):** l'affermazione oggetto del dibattito, sostenibile pro e contro.

- In utramque partem: "da e per entrambe le parti"; il principio, teorizzato da Cicerone, di argomentare tutte e due le posizioni. È la ragione pedagogica profonda del Debate.
- Pro / Contro (Proposition / Opposition): le due squadre, favorevole e contraria alla mozione.
- Arringa (constructive): discorso di apertura che costruisce la linea argomentativa.
- Confutazione (rebuttal): replica che smonta gli argomenti avversari.
- Cross-examination: fase di domande incrociate dirette all'avversario.
- Point of Information (POI): breve intervento richiesto durante il discorso altrui, tipico del World Schools.
- Focus: i punti-chiave individuati collettivamente su cui si concentra il confronto.
- Rubrica: griglia di criteri per la valutazione formativa.
- Speaker: figura di garanzia del turno di parola; l'uso deriva dalla procedura parlamentare di Westminster, da cui provengono molte convenzioni del Debate.

Reti, tornei e risorse per la formazione continua

Per non restare soli, l'insegnante può appoggiarsi a un ecosistema consolidato:

- **INDIRE** – Avanguardie Educative, che in Italia ha formalizzato il Debate come idea per l'innovazione didattica, con documentazione ed esperienze d'aula (compreso il Debate avanzato alla primaria, classi terze e quarte, 2017).
- **Rete WeDebate**, nata in Lombardia nel 2012-2013, capofila della diffusione italiana e delle Olimpiadi Nazionali di Debate.
- **IDEA** – International Debate Education Association, riferimento internazionale che ha sviluppato e diffuso il formato Karl Popper e offre banche di mozioni e materiali (idebate.org, debate-motions.info).
- **World Schools Debating Championships**, il circuito competitivo internazionale nato nel 1988, utile come modello di formato.

■ Per la formazione del docente, la partecipazione come giudice ai tornei è spesso la via più rapida per interiorizzare rubriche e tempi.

Un'avvertenza metodologica finale, coerente con il capitolo sulle evidenze: molti dati positivi (dal grande studio di Patten & Chapman ai risultati delle Urban Debate League) provengono dal contesto statunitense e soffrono di self-selection. Ciò non toglie valore agli strumenti qui raccolti, ma invita a usarli con misura, attenuando la competizione dove serve e privilegiando sempre la crescita del pensiero critico sul risultato della gara.

In sintesi

Questo capitolo mette in mano al docente un kit completo e riutilizzabile: mozioni graduate dalla primaria alla secondaria, schede di preparazione e valutazione delle fonti, cronometraggi per i principali formati, rubriche di valutazione e autovalutazione, una checklist per il torneo interno, un glossario e una mappa di reti e risorse. Tre principi tengono insieme tutto il materiale: si documentano entrambe le posizioni, si valuta la qualità dell'argomentare e non chi ha ragione, e nella primaria la collaborazione e il gioco prevalgono sulla competizione. Con questi strumenti, avviare il Debate in classe smette di essere un progetto ambizioso e diventa una pratica ordinaria e sostenibile.